



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 18-06-2020

INDICE

Ilgiornaledellaprotezionecivile.it	6
Coronavirus, oltre 50mila telefonate al numero verde del Ministero	
Torinoggi.it	7
Emergenza Covid, chiude il centro operativo comunale	
Targatocn.it	8
Alba, da De-Generi uno sportello d'ascolto su problematiche Lgbtqa+	
Lastampa.it	9
Coronavirus, a Torino chiude l'unità di crisi del Comune	
Corriere.it	10
Coronavirus, le ultime notizie da Torino e Piemonte	
Il Giornale	11
Bimbi, effetto lockdown «Hanno attacchi d'ansia e anche paura del buio»	
Corriere Della Sera	12
Esami e visite: il dopo emergenza su «Corriere Salute»	
Il Giornale Del Piemonte	13
«Ecco come il lockdown ha stressato bimbi e ragazzi»	
Avvenire	15
Tra Covid e maltrattamenti Pediatri e psicologi schierati con i piccoli più vulnerabili	
Corriere Della Sera	16
I BAMBINI ALL'ULTIMO BANCO	
Stateofmind.it	18
Intervista ad Anna Porta, psicoterapeuta sistemico-relazionale che lavora presso l'Hospice della LILT di Biella- Rubrica Sistemica	
Panorama	21

LA PROTESTA DEGLI ASPIRANTI PSICOLOGI

Il Messaggero	22
Ansia e notti difficili: i bimbi del lockdown	
Italtpress	23
PIEMONTE: PSICOLOGI "NO A DEPOTENZIAMENTO LEGGE CONTRO GIOCO D'AZZARDO"	
Italtpress	24
PIEMONTE: PSICOLOGI "NO A DEPOTENZIAMENTO LEGGE CONTRO GIOCO D.. - 2	
Italtpress.com	25
Nuovo welfare, il ruolo degli psicologi dopo la pandemia	
Vvox.it	26
Psicologia: esperta, 'in esame maturità quest'anno essenziale ruolo genitori'	
Gosalute.it	27
Psicologia: esperta, 'in esame maturità quest'anno essenziale ruolo genitori'	
Agensir.it	28
Gioco d'azzardo: Libera Piemonte e Gruppo Abele, "no a modifica a legge regionale su gap. Aumentare l'offerta è molto rischioso"	
Jamma.tv - It	29
Piemonte. Modifica a legge gioco d'azzardo: basta barare sui numeri	
Targatocn.it	30
La Giunta Cirio contro la legge regionale sul gioco d'azzardo, ma Fdl dice no. Appendino: "Grave fare passi indietro con l'azzardopatia"	
Agimeg.it	31
Regione Piemonte: maggioranza presenta emendamento per cambiare la legge sul gioco d'azzardo. Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali: "Dovete ritirare emendamento. Vi impediremo di ritornare al far west di prima"	
Pressgiochi.it	32
Piemonte. Presentato emendamento per modificare la legge sul gioco d'azzardo. Critiche dall'opposizione che chiede di incontrare Cirio	
Repubblica.it	34
Piemonte, blitz notturno del centrodestra per cancellare la legge contro il gioco d'azzardo: è polemica	

Lastampa.it	35
Blitz di Fi e Lega per far saltare la legge che limita il gioco d'azzardo in Piemonte	
La Repubblica	36
Caro diario, in cento giorni lontano da scuola ho scoperto di amarla	
La Repubblica	37
Brindisi e mascherine La festa dimezzata della prima Maturità senza abbracci	
La Stampa	38
Dalla rianimazione agli incubi notturni "Continuo a sognare di essere soffocata"	
La Repubblica - Ed. Torino	39
Il Comune attacca la Regione sulle modi#che al gioco d'azzardo	
La Repubblica - Ed. Torino	40
Gioco d'azzardo Appendino contro la Regione	
Il Secolo Xix	41
Gli studenti bocciano la didattica a distanza «Seguire le lezioni al computer è noioso»	
Avvenire	42
Il record inglese: 207.384 interruzioni di gravidanza in un anno «Ormai è un intervento come un altro, lo si considera facile»	
Avvenire	43
Di Cesare: dopo il virus è tempo di curare democrazia e socialità	
Corriere Salute	44
Capire gli adolescenti che non parlano	
Corriere Torino	45
La distanza funziona anche contro la ludopatia	
Torinotoday.it	46
Legge sulle ludopatie, Appendino contro la Regione: "Grave fare passi indietro"	
Unionemonregalese.it	47
"Ripartislot": la Regione vuole riaprire al gioco d'azzardo	
Pressgiochi.it	49
Piemonte. Ordine degli Psicologi: "La legge per il contrasto al GAP funziona e non deve essere depotenziata"	

Jamma.tv - It

50

Piemonte. L'Ordine degli Psicologici contro la modifica alla legge sul gioco d'azzardo. Ma i numeri ancora non convincono

Targatocn.it

52

L'Ordine degli Psicologi del Piemonte contro il depotenziamento della legge regionale sul gioco d'azzardo patologico

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Ilgiornaledellaprotezionecivile.it	Date: 2020/06/16
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <http://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/index.html?pg=1&idart=30635&idcat=1>

Coronavirus, oltre 50mila telefonate al numero verde del Ministero

Fonte Sito Ministero della Salute Martedì 16 Giugno 2020, 10:14 Le motivazioni di chi ha utilizzato il servizio sono legate a stati ansia, depressione o più frequenti stati di preoccupazione generalizzata e altre problematiche pregresse emerse a causa dell'emergenza (oltre il 40%) Oltre 50mila telefonate sono arrivate, con un vero e proprio picco di chiamate giornaliere durante il lockdown. Segno che il numero verde di supporto psicologico 800.833.833, attivato dal Ministero della Salute e dalla Protezione Civile durante l'emergenza coronavirus, sta svolgendo un ruolo importante. Il servizio completamente gratuito, attivo tutti i giorni dalle ore 8 alle 24, nato per fornire suggerimenti e supporto per aiutare a gestire l'ansia, lo stress e il disagio psicologico generato dall'inedita situazione creatasi con il diffondersi dell'epidemia e con l'adozione delle stringenti misure di isolamento sociale. Il servizio sta ottenendo un altissimo il grado di soddisfazione, registrato nel bilancio di questo mese e mezzo di attività: il 95,5 % degli utenti ha ritenuto soddisfatte le aspettative e il 96,5 % ha dichiarato di aver ricevuto tutte le informazioni richieste. A chiamare molti anziani (28,9%) ma è significativo anche il numero di studenti (9,8%). L'età media è attualmente di 49 anni, qualche anno in meno di quella che caratterizzava le chiamate durante la fase di lockdown (52 anni). Le motivazioni di chi utilizza il servizio sono legate a stati ansia (14%), depressione (13%) o più frequenti stati di preoccupazione generalizzata e altre problematiche pregresse emerse a causa dell'emergenza (oltre il 40%). Merita attenzione il dato di persone con problemi di irritabilità (2%), con disturbi del ciclo sonno-veglia (2%) e con problemi di relazione (1,2%). Con la fine del lockdown è raddoppiato il numero di persone che hanno chiamato per ricevere sostegno nell'elaborazione di un lutto (dal 1,6% al 3,2%) non necessariamente legato al coronavirus. Le problematiche più importanti, per le quali si è riscontrata la necessità di interventi terapeutici (farmacoterapia o psicoterapia), sono state indirizzate ai servizi socio-sanitari pubblici, altre hanno usufruito della possibilità di ricevere un ascolto approfondito e competente anche attraverso un numero maggiore di colloqui di approfondimento grazie al supporto dei professionisti delle associazioni e delle società scientifiche che hanno messo a disposizione la propria professionalità. Una volta superata la fase dell'emergenza, progressivamente si sta tornando a gestire la richiesta di assistenza psicologica attraverso la rete di strutture e professionalità del Servizio sanitario nazionale, che è al centro di importanti piani di rafforzamento e valorizzazione a cui sta quotidianamente lavorando il Ministero della Salute. L'assistenza telefonica proseguirà sino alla fine di giugno, grazie alla preziosa collaborazione e alla partecipazione attiva degli psicologi di diverse associazioni e società scientifiche, cui va il ringraziamento del Ministero della Salute e del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. Per il primo livello, che vede impegnati 500 psicologi dell'emergenza, si tratta di quattro associazioni di volontariato della Protezione Civile: la Federazione Psicologi per i Popoli, la Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza, il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta e il Centro Alfredo Rampi. Per il secondo livello- che conta invece su 1500 psicoterapeuti- si tratta delle associazioni facenti parte della Consulta **Cnop**, quali: l'Associazione Italiana di Psicologia, l'Associazione Italiana Psicologia Psicoanalitica, la Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia, i Soci Italiani European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy, la Società Italiana di Psico-oncologia, la Società Italiana di Psicologia Pediatrica, la Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva, la Società Italiana Tossicodipendenze e la Società Psicoanalitica Italiana. Red/cb (Fonte: Dire)

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato
stampa

Date: 2020/06/16

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2020/06/16/leggi-notizia/argomenti/speciale-coronavirus-3/articolo/emergenza-covid-chiude-il-centro-operativo-comunale.html>

Emergenza Covid, chiude il centro operativo comunale

Il centro operativo comunale C.O.C./Unità di Crisi della Città di Torino, istituito il 24 febbraio per fronteggiare l'emergenza pandemia Covid-19, cesserà la sua attività il 17 giugno. Da giovedì 18 riprenderanno gradualmente le ordinarie attività delle diverse strutture amministrative a cui coloro che avessero necessità, potranno rivolgersi telefonicamente. Resterà attivo fino a venerdì 19 il servizio di supporto psicologico, garantito dall'Associazione di volontariato "Psicologi per i popoli". Per eventuali emergenze di protezione civile sarà sempre possibile chiamare il numero verde 800444004 attivo tutti i giorni. comunicato stampa

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Author: C. S.

Country: Italy

Date: 2020/06/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2020/06/16/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/alba-da-de-generi-uno-sportello-dascolto-su-problematiche-lgbtqa+>

Alba, da De-Generi uno sportello d'ascolto su problematiche Lgbtqa+

Dal collettivo albese uno spazio settimanale di dialogo, telefonico e via chat, anonimo e gratuito, col supporto di una psicoterapeuta e sessuologa. Da domani, mercoledì 17 giugno, apre lo sportello di ascolto De-Generi, un servizio telefonico e via chat anonimo e gratuito, rivolto a giovani (e non solo) Lgbtqa+. Dialogo e comunicazione empatica sono necessità che si fanno più urgenti nei periodi critici: in questi mesi molte persone hanno vissuto il lockdown a strettissimo contatto con famiglie ostili o poco accoglienti, senza avere la possibilità di accedere ad altre realtà (scuola, associazioni, spazi di aggregazione e socialità) in cui trovare respiro e riconoscimento. Questa possibilità scarseggia tuttora, con conseguenze sul benessere psico-fisico e sulla dimensione relazionale. L'idea di uno sportello telefonico nasce in questo contesto ed è stata sviluppata e finanziata grazie a All Out, un'organizzazione internazionale non profit che si occupa di diritti Lgbt+ in tutto il mondo e che in questi mesi ha deciso di sostenere le iniziative di piccoli gruppi locali in risposta all'emergenza Covid-19 con attenzione alla popolazione Lgbt+. Il progetto prende vita con la partnership di Associazione Quore di Torino e il sostegno di GeCo (Genitori e Figli contro l'Omotransfobia). Lo sportello è gestito da Maria Teresa Giordano, psicoterapeuta e sessuologa, che offre la sua competenza per creare uno spazio sicuro e privato di ascolto e un punto di contatto con il collettivo De-Generi. Si può chiamare il numero +39 375 6358282 senza prenotazione tutti i mercoledì dalle ore 9 alle 11, oppure prenotare un appuntamento via Sms o Whatsapp, sempre allo stesso numero. Gli orari e le modalità dello sportello sono validi, per il momento, fino al mese di settembre compreso: in seguito potrebbero subire variazioni, che verranno comunicate tramite tutti i canali del collettivo. Lo sportello di ascolto non prevede un percorso terapeutico o di sostegno psicologico articolato, per questo non saranno necessarie dichiarazioni di consenso informato: sarà cura della psicoterapeuta proporre altri possibili percorsi se ne emergerà la necessità. Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi direttamente al collettivo via e-mail all'indirizzo collettivo.degeneri@gmail.com o via Facebook (facebook.com/collettivoDegeneri) e Instagram (instagram.com/de_generi). C. S.

Web source: <https://www.lastampa.it/torino/2020/06/16/news/coronavirus-a-torino-chiude-l-unita-di-crisi-del-comune-1.38973948>

Coronavirus, a Torino chiude l'unità di crisi del Comune

TORINO. Dopo l'Unità di crisi della Regione Piemonte, chiude anche quella del Comune di Torino, allestita lo scorso 24 febbraio quando le notizie sulla pandemia cominciavano a farsi drammatiche. L'organismo cesserà ufficialmente le sue attività domani, mercoledì 17 giugno. Dal giorno successivo «riprenderanno gradualmente le ordinarie attività delle diverse strutture amministrative a cui coloro che avessero necessità, potranno rivolgersi telefonicamente», spiegano da Palazzo civico. Chiude anche il servizio di supporto psicologico curato dagli Psicologi per i Popoli: in questo caso le attività si fermeranno da sabato. «Per eventuali emergenze di protezione civile sarà sempre possibile chiamare il numero verde 800444004 attivo tutti i giorni h 24.00».

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/20_giugno_16/coronavirus-ultime-notizie-torino-piemonte-d67131bc-afa6-11ea-a957-8b82646448cc.shtml

Coronavirus, le ultime notizie da Torino e Piemonte

- Ore 16 L'Italia chiedi immediatamente le risorse finanziarie del Mes. È quanto si afferma in una lettera inviata al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, della Salute, Roberto Speranza ed al presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini dagli ordini dei medici e delle professioni infermieristiche del Piemonte. «La fatica, il dolore e la sofferenza che molti di noi hanno vissuto in prima persona, per lunghi giorni e lunghe notti, durante la fase più grave dell'emergenza - è scritto nella lettera - sono stati sostenuti dalla dedizione, dall'impegno e dalla passione della maggior parte di coloro che operano con orgoglio nel Servizio sanitario nazionale». - Ore 15:18 Il Centro Operativo Comunale - Unità di Crisi della Città di Torino, istituito il 24 febbraio 2020 per fronteggiare l'emergenza Covid 19, cesserà la sua attività domani. Da giovedì riprenderanno gradualmente le ordinarie attività delle diverse strutture amministrative a cui coloro che avessero necessità, potranno rivolgersi telefonicamente. Resterà attivo fino a venerdì il servizio di supporto psicologico, garantito dall'Associazione di volontariato «Psicologi per i popoli» mentre per eventuali emergenze di protezione civile sarà sempre possibile chiamare il numero verde 800444004 attivo tutti i giorni 24 ore su 24. - Ore 8 Flavio Boraso, direttore generale dell'Asl To3 racconta al Corriere Torino i giorni più duri dell'Unità di Crisi: «Non c'erano momenti di riposo, mangiavi in piedi, in tre minuti. Poi le chiamate a mezzanotte per dirti: "Non sappiamo più dove mettere i pazienti". Oppure: "La gente non respira, non sappiamo come comportarci". Se ce l'abbiamo fatta, è perché abbiamo agito come sistema Piemonte». - Ore 7 Nessuna vittima — mai successo prima — e soli due nuovi contagi, per altro uno in Rsa e l'altro frutto di una campagna di screening. Quello di ieri è stato il miglior bilancio in Piemonte. Va detto anche che i tamponi analizzati sono stati appena 1.229 ma il segnale è ottimo. Unica nota negativa: i ricoveri in terapia intensiva passano da 26 a 28, numeri comunque bassi. I guariti totali sono 22.562, i decessi 4.012 e i contagiati 31.061.

Bimbi, effetto lockdown «Hanno attacchi d'ansia e anche paura del buio»

Fino a 6 anni rilevati disturbi del sonno «Pagano il prezzo di mesi di isolamento» Si pensava bastasse chiudere i nostri figli in casa per proteggerli. I pediatri ne decantavano le mille risorse di adattamento, molto più spiccate che nei genitori. E sembrava facile all'inizio. Tra lezioni on line, divano e tv, pizza fatta in casa assieme a mamma e papà, le giornate volavano. Ma invece di proteggerli li abbiamo soffocati i nostri figli: la pandemia si è aperta con il divieto di comprare i pennarelli per i loro disegni, non considerati tra i beni primari, e si è chiusa con centri estivi un po' sì e un po' no, per lo più inaccessibili. E ora loro ci presentano il conto, con uno sfogo su tutto quel che non va nella loro vita. Perché non dimentichiamo che, a sei anni, tre mesi di lockdown vogliono dire «sempre», e non sono solo un periodo un po' strano. Hanno sofferto i nostri bambini e soffrono ancora: disturbi del sonno, attacchi d'ansia, aumento dell'irritabilità, pipì a letto. Ci stanno dicendo che vivere h24 nel nido li fa tornare un po' più piccoli, che tutti i discorsi sentiti sul virus li hanno terrorizzati, che diventare grandi fa paura. A raccontare la profondità della sofferenza dei nostri bimbi è un'indagine sull'impatto psicologico della pandemia Covid-19 nelle famiglie in Italia promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova e guidata dal neurologo Lino Nobili, che dirige il dipartimento di Neuropsichiatria infantile dell'istituto. Il questionario è stato raccolto a quindici giorni di distanza dall'inizio del lockdown, tra il 24 marzo e il 3 aprile. Dall'analisi delle risposte è emerso che la situazione di isolamento ha determinato una condizione di stress con ripercussioni non solo sulla salute fisica ma anche su quella emozionale-psichica, sia dei genitori che dei figli. Durante il lockdown il 65% dei bambini sotto i 6 anni e il 71% di quelli sopra i 6 anni «hanno avuto problemi comportamentali e sintomi di regressione» emerge dai questionari sottoposti a 3.245 famiglie con figli sotto i 18 anni a carico. Per i bambini under 6 anni, precisa l'indagine, i disturbi più frequenti sono stati l'aumento della irritabilità, disturbi del sonno (paura del buio, risvegli notturni, difficoltà di addormentarsi) e ansia (inquietudine, ansia da separazione). Mentre nei bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni è prevalsa una sensazione di mancanza d'aria o fiato corto e una significativa alterazione del ritmo del sonno (con tendenza ad andare a letto molto più tardi e non riuscire a svegliarsi al mattino), oltre che un'aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore. «La ricerca è un ulteriore stimolo a recuperare al più presto, pur con le necessarie precauzioni, le opportunità di interazione diretta tra coetanei, strumento essenziale per lo sviluppo emotivo e l'acquisizione di competenze» osserva lo psichiatra Fabrizio Starace, membro della task force di Vittorio Colao per la ripartenza economica e sociale del Paese. «È importante essere consapevoli di quanto le misure assunte dal governo di chiusura e isolamento, che pure hanno messo in sicurezza la salute delle famiglie italiane, abbiano pesato su bambine, bambini e adolescenti - spiega la sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa - Sono loro quelli che hanno pagato un prezzo particolarmente alto durante il lockdown. Non poter andare a scuola, non poter vedere le proprie maestre e i propri compagni di classe, non poter correre e giocare in un parco con i propri amici li ha certamente penalizzati. Per questo dobbiamo oggi fare in modo di accompagnarli per mano fuori per far ritorno a una quotidianità che vorremmo fosse la più bella e sicura possibile. Dobbiamo fare in modo che alla fine di un'esperienza che ricorderanno per tutta la vita, si sentano più forti e sicuri, consapevoli che si può combattere e vincere anche una battaglia difficilissima come quella che abbiamo condiviso contro il coronavirus».

Web source:

Esami e visite: il dopo emergenza su «Corriere Salute»

Seicentomila interventi chirurgici e undicimila visite ed esami rimandati durante l'emergenza Covid. Bastano queste cifre a far capire che impresa sia far ripartire la sanità dopo i mesi del lockdown. Nel dossier di Corriere Salute, in edicola gratis domani con il Corriere della Sera, viene affrontato proprio il difficile ritorno alla normalità di ospedali e ambulatori, con tutte le informazioni utili per i pazienti e le nuove regole per le liste d'attesa, l'accesso al Pronto Soccorso ma anche per le comuni prestazioni dei medici di famiglia. Cambiano le modalità di prenotazione, gli orari di alcune strutture ma anche le disposizioni di sicurezza richieste, a partire dall'uso delle mascherine. Anche se inevitabilmente sarà tutto un po' più complicato con le nuove norme, non si deve fare l'errore di rimandare i controlli di routine o trascurare i segnali di malessere. Il rischio è quello di sottovalutare problemi che possono avere conseguenze importanti. Uno di questi è lo scompenso cardiaco che si verifica quando il cuore non pompa il sangue in modo adeguato, e che può compromettere anche la funzionalità di altri organi se non viene scoperto e curato adeguatamente. La diagnosi è uno dei passaggi più delicati del percorso terapeutico e qualche volta ci si arriva con secoli di ritardo. È successo con alcune opere dei maestri del Rinascimento, che nei loro capolavori hanno ritratto insieme ai modelli anche i segni delle malattie di cui soffrivano, e che ora l'originale ricerca di un medico appassionato d'arte ha portato alla luce. Di tutt'altro genere, ma sempre un rebus è il silenzio degli adolescenti. I ragazzi spesso nascondono nel mutismo tormenti e incertezze dell'età che gli adulti fanno fatica a cogliere, forse perché spesso i genitori non li affrontano in modo corretto, come avvertono gli psicologi. Anche nelle scelte alimentari spesso si commettono degli errori. Per esempio i nutrizionisti spiegano i motivi per cui chi riesce a pianificare la spesa sull'arco di una settimana finisce per mangiare in modo più sano rispetto a chi improvvisa i pasti con quel che trova in dispensa, con vantaggi anche per la linea. Infine una tecnica che aiuta a diagnosticare le lesioni cerebrali.

«Ecco come il lockdown ha stressato bimbi e ragazzi»

â- Paura del buio,insonnia,difficoltà a svegliarsi al mattino.E,ancora,attacchi d'ansia e aumento dell'irritabilità.Sono i sintomi più frequenti di cui hanno sofferto le bambine,bambini e gli adolescenti nel nostro Paese durante l'isolamento a casa per l'emergenza coronavirus.Lo evidenzia l'indagine sull'impatto psicologico della pandemia Covid-nelle famiglie in Italia promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova e guidata dal neurologo Lino Nobili,che dirige il dipartimento di Neuropsichiatria infantile dell'Istituto Gli specialisti del Gaslini hanno presentato i risultati della ricerca ieri a Roma,al Ministero della Salute,insieme con il sottosegretario al Ministero,Sandra Zampa.Con lei,il direttore generale dell'ospedale Gaslini Paolo Petralia e lo psichiatra Fabrizio Starace,membro della task force di Vittorio Colao.Il questionario è stato raccolto a quindici giorni di distanza dall'inizio del lockdown,tra il 24 marzo e il 3 aprile.Dall'analisi delle risposte è emerso che la situazione di isolamento ha determinato una condizione di stress con ripercussioni non solo sulla salute fisica ma anche su quella emozionale-sia dei genitori sia dei figli.Anzi,proprio il comportamento dei genitori ha influito su quello dei figli,in una sorta di osmosi.Infatti lo studio ha messo in luce che il livello di gravità dei comportamenti disfunzionali dei bambini e dei ragazzi è statisticamente associato al grado di malessere dei loro genitori.Questo significa che all'aumentare dei sintomi di stress causati dall'emergenza Covid-nei genitori (disturbi d'ansia dell'umore sonno,consumo di farmaci ansiolitici),aumentano i disturbi comportamentali e della sfera emotiva nei bambini e negli adolescenti.«Ringrazio il Gaslini per l'impegno profuso anche in questa occasione a favore della salute dei più piccoli e degli adolescenti.È importante oggi essere consapevoli di quanto le misure assunte dal governo di chiusura e isolamento,che pure hanno messo in sicurezza la salute delle famiglie italiane,abbiano pesato su bambine,bambini e adolescenti.Sono loro quelli che hanno pagato un prezzo particolarmente alto durante il lockdown.Non poter andare a scuola,non poter vedere le proprie maestre e i propri compagni di classe,non poter correre e giocare in un parco con i propri amici li ha certamente penalizzati.Per questo dobbiamo oggi fare in modo di accompagnarli per mano fuori per far ritorno a una quotidianità che vorremmo fosse la più bella e sicura possibile.Dobbiamo fare in modo che alla fine di un'esperienza che ricorderanno per tutta la vita,si sentano più forti e sicuri,consapevoli che si può combattere e vincere anche una battaglia difficilissima come quella che abbiamo condiviso contro il coronavirus»,ha spiegato la sottosegretaria Zampa.Al questionario,sottoposto in forma anonima tramite il sito web dell'Istituto hanno aderito 6.800 soggetti da tutta Italia (in particolare dalle regioni del Nord e alta Toscana),di cui quasi la metà(3.245 con figli minorenni a carico.«L'Irccs Gaslini ha scelto di raccogliere durante il lockdown il prezioso e irripetibile contributo di quasi settemila famiglie in Italia che ne descrivevano gli effetti sulla propria salute.L'analisi dei dati emersi consente ora di offrire risposte precoci e fondate ai tanti disturbi rilevati»,ha dichiarato Paolo Petralia,direttore generale del Gaslini.«La ricerca è un ulteriore stimolo a recuperare al più presto,pur con le necessarie precauzioni,le opportunità di interazione diretta tra coetanei,strumento essenziale per lo sviluppo emotivo e l'acquisizione di competenze»,ha aggiunto lo psichiatra Fabrizio Starace,membro della task force di Vittorio Colao per la ripartenza economica e sociale del Paese.Per quanto riguarda i bambini sotto i 6 anni,disturbi più frequenti registrati sono stati l'aumento dell'irritabilità disturbi del sonno (paura del buio,risvegli notturni,difficoltà di addormentamento)i disturbi d'ansia (inquietudine,ansia da separazione).Mentre nei bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni è prevalsa una sensazione di mancanza d'aria e una significativa alterazione del ritmo del sonno (con tendenza ad andare a letto molto più tardi e non riuscire a svegliarsi al mattino),oltre che un'aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore Il Covid sembra aver colpito i bambini con manifestazioni meno pesanti rispetto agli adulti,ma non così è stato con il lockdown e le sue conseguenze.I bambini hanno respirato ansie dei genitori che hanno perso il lavoro,separazione dai nonni e dai coetanei,con le persistenti regolamentazioni di chiusura di asili e scuole e di altri tipi di servizi sociali,il benessere dei più piccoli era «assediato»allo stesso modo degli adulti per ciò che concerne la qualità di vita e l'equilibrio emotivo,a prescindere dallo stato psico-di partenza,per effetto diretto del confinamento stesso.Lo studio ha evidenziato che nei bambini e adolescenti (età 6-anni)disturbi più frequenti hanno interessato la componente somatica (disturbi d'ansia e somatoformi come la sensazione di mancanza d'aria e i disturbi del sonno (difficoltà di addormentamento,difficoltà di risveglio per iniziare le lezioni per via telematica a casa),con una sorta di jet lag domestico.Inoltre il malessere psichico dei genitori legato alla «condizione Covid»è risultato significativamente più frequente e intenso nelle famiglie al cui interno erano presenti sia persone anziane sia bambini.«Al termine della cosiddetta "fase 1" dell'epidemia l'ospedale - sulla base dei risultati dello studio e attraverso la sua équipe di psicologi e neuropsichiatri infantili,stretta sinergia multidisciplinare con

Newspaper metadata:Source: Il Giornale Del
Piemonte

Author: Monica Bottino

Date: 2020/06/17

Country: Italy

Pages: 11 -

Media: Printed

la medicina d'urgenza ed i pediatri dei reparti maggiormente coinvolti - ha attivato un Ambulatorio dedicato alla individuazione ed alla presa in carico di minori con sintomatologia conseguenti all'emergenza Covid-prosegue il direttore Petralia.«L'ambulatorio continuerà ad operare per la prevenzione, al sostegno ed all'intervento da parte di una équipe specializzata con l'obiettivo di intercettare, già in fase di triage, condizioni di disagio psicofisico che sono comparse o si sono accentuate (su paziente precedentemente in condizione di fragilità) in concomitanza o a seguito del periodo di emergenza Covid-spiega Cristina Venturino direttore del Centro Psicologia del Gaslini

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LUCIANO

MOIA

Date: 2020/06/17

Pages: 7 -

Web source:

Tra Covid e maltrattamenti Pediatri e psicologi schierati con i piccoli più vulnerabili

Accanto ai bambini più fragili. Quelli segnati dal maltrattamento ma anche quelli colpiti dal Covid. Due situazioni drammatiche che in questi mesi si sono talvolta sovrapposte. In entrambi i casi gli esperti del progetto Timmi, nato dall'alleanza tra Terre des hommes e l'ospedale Buzzi di Milano, offrono sostegno e percorsi di accompagnamento. «In tante famiglie i mesi dell'emergenza sanitaria – osserva Federica Giannotta, responsabile Progetti Italia di Terre des Hommes – sono stati vissuti con grande difficoltà. Non tanto per la patologia respiratoria, che nella maggior parte dei casi, soprattutto per i bambini più piccoli, si è risolta senza troppi danni. Quanto per la cosiddetta fase post-traumatica, che ancora oggi richiede interventi mirati». Ecco perché, con gli ambulatori chiusi per il rischio contagio, pediatri e psicologi del progetto Timmi hanno "ricconvertito" il loro impegno raggiungendo i bambini nei reparti eppure offrendo sostegno nelle famiglie. Perché gli effetti psicologici del coronavirus rappresentano un'onda lunga di cui è difficile intuire la fine. E, accanto all'emergenza sanitaria, è stato necessario affrontare quella, non meno preoccupante, del rischio violenza. Qui i dati sono ancora tutti da definire, ma i riscontri dei tribunali parlano, come più volte anticipato, di aumenti pesanti. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria ad oggi, sono quasi 5mila (il 2,1% dei casi totali) i bambini e gli adolescenti risultati positivi al Covid-19 nel nostro Paese. In molte situazioni gli esperti del Buzzi hanno fornito gratuitamente supporto psicologico ai piccoli pazienti. Un servizio che ha affiancato l'attività per cui il progetto Timmi è nato lo scorso anno grazie a un finanziamento di Esselunga: intercettare le fragilità familiari e il supporto psicologico dei genitori in un'ottica di prevenzione del maltrattamento sui bambini. «Il Covid è risultata essere un'esperienza psicologicamente pesante per tutti noi, e a maggiore ragione per quelle famiglie che hanno avuto un bambino ricoverato in ospedale o per i bambini rimasti soli a casa perché – osserva Lucia Romeo, pediatra del Buzzi e responsabile del progetto Timmi – i genitori erano ricoverati o ascoltavano notizie riguardanti parenti e amici malati o morti». Accanto a lei gli psicologi Alessandro Cavelzani, Giuly Soldato e Valeria Brazzoduro. «Era necessario offrire loro un accompagnamento professionale in questa "Fase 2" per superare il disturbo post traumatico da stress», aggiunge Romeo. In condizioni ordinarie l'equipe del Timmi intercetta potenziali situazioni di rischio già in fase di accesso al Pronto Soccorso, rilevando eventuali relazioni difficili tra bambino e genitori, ma non solo. Situazioni che, quando non riconosciute prontamente, potrebbero sfociare in situazioni di maltrattamento. «Il progetto Timmi – riprende Federica Giannotta – è uno dei punti d'arrivo del lavoro svolto da Terre des hommes negli ultimi 10 anni sul fronte del contrasto e prevenzione della violenza sui bambini, avviato con studi e analisi del fenomeno e successive azioni di sensibilizzazione rivolte alle istituzioni e al grande pubblico». A parere dell'esperta spesso la violenza sui bambini è difficile da riconoscere. «Penso a forme come neglect (abbandono minorile), alla violenza psicologica, alla shaken baby syndrome e tante altre. Per questo è così importante che gli ospedali siano dotati di professionisti in grado di intercettarle e di intervenire». Il progetto Timmi è il risultato di un lungo percorso intrapreso da Terre des hommes che ha già portato, tra l'altro, alla prima Indagine sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti, nel 2015, su mandato dell'Autorità nazionale garante per l'Infanzia. Uno studio che ha permesso di quantificare in oltre 91mila il numero dei bambini maltrattati in Italia. Nei mesi scorsi, sempre su mandato dell'Autorità garante, è stata avviata la seconda indagine. Conclusa la raccolta dati, ora si sta ultimando l'elaborazione statistica. «In autunno pubblicheremo la nuova indagine. E non mancheranno le sorprese», conclude Federica Giannotta.

Web source:

I BAMBINI ALL'ULTIMO BANCO

Se il governo si togliesse per un attimo la mascherina dagli occhi, vedrebbe subito l'iceberg a cui sta andando incontro. Una specie di iceberg fantasma, a cui nessuno sembra dare eccessiva importanza. Si parla della scuola, e sembra un divagare. Dal lavoro alle imprese, dalla sanità ai diritti civili, dal debito pubblico che cresce alla competitività che cala, le emergenze lasciate in dote da una reiterata gestione irresponsabile della cosa pubblica sono esplose tutte insieme sotto la furia demolitrice del Covid. E adesso si cerca di correre ai ripari, mettendo pezze dove si può, convocando improbabili Stati generali, invece che in Parlamento, nella silvestre Villa Pamphilj in Roma, articolando piani di rinascita in 9 capitoli, 55 voci, 102 proposte, già destinati agli archivi prima ancora di essere presi sul serio in esame dalla politica. E comunque, anche nel libro dei sogni, il tema «istruzione» arranca nel comparto «Investimento in formazione e ricerca», annegato tra 6 punti di cui uno soltanto è dedicato al diritto allo studio. Eppure l'iceberg Scuola avanza verso la nave Italia a una velocità spaventosa, nella colpevole incuranza generale. È l'unico settore per cui non è ancora stato previsto nemmeno un protocollo per la ripartenza. Otto milioni di studenti aspettano da inizio marzo una qualche prospettiva per il loro ritorno in classe. La didattica a distanza, lodevolmente sperimentata in questo tempo sconvolto dalla reclusione per pandemia, ha raggiunto un alunno su due, aggravando una povertà educativa che secondo l'Istat ha ormai superato i 2 milioni di minori, un quarto del totale. Forse si ricomincerà lunedì 14 settembre, ma non si sa in quanti né come, e poi bisogna ancora incastrare la data con il turno elettorale saltato per virus, visto che la quasi totalità dei seggi è ospite fissa di edifici scolastici. Se ne discuterà con le Regioni, prossimamente. In fondo siamo appena a metà giugno, c'è tutto il tempo per fare finta di risolvere il problema. Tanto ci sono le madri a garantire supplenza: se non loro, chi? Il marito torna al lavoro e la moglie, obbligata dalla necessità, resta accanto ai figli, e magari il lavoro lo perde per prima. Ma è una condanna di genere, tocca rassegnarsi, rimandando la chimera della parità a tempi più propizi. Altrove hanno avuto chiaro da subito qual era la priorità sociale. In Germania, Francia, Regno Unito, Danimarca, ma persino in Paesi più fragili come Grecia e Portogallo, chi dalle materne e chi anche solo per concludere i cicli, hanno tentato di cucire la ferita aperta dalla pandemia mettendo per i primi i bambini. Noi stiamo facendo il contrario, e non da oggi. Fra i 37 Stati dell'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, siamo con vergogna all'ultimo posto per spesa pubblica destinata all'istruzione: 6,9 % del totale (gli Usa, quasi il doppio; il Cile addirittura il triplo). Abbiamo il più basso tasso di laureati d'Europa (dopo la Romania) e uno dei più alti di abbandono scolastico (un milione in 10 anni). Record negativo anche per gli stipendi dei docenti, gli «artigiani delle generazioni future», secondo la felice immagine di Papa Francesco: tutti abbondantemente sotto media Ocse, dalle elementari alle superiori. Se si fa la media di tutto, non suona strano che il 20 % dei nostri giovani (16-29 anni) abbia capacità di lettura considerate minime. E non è più vero che non è mai troppo tardi. Le nostre 41 mila scuole sono in gran parte vecchie, ammalorate, concentrate in grandi plessi da oltre mille studenti (con un solo preside per tutti, una condanna più che una cattedra, e aule ingestibili da 30 alunni) invece che distribuite in piccole unità educative sul territorio. Il corpo docente (dagli impiegati ai bidelli) è intorno al milione, con 700 mila insegnanti, di cui 200 mila precari, picco storico. E il conto lo pagano un po' tutti, a cominciare dalle categorie più esposte, più vulnerabili, con moltissimi disabili ormai privati degli indispensabili insegnanti di sostegno, per carenza di personale e di competenze. A fine dicembre 2019 si era dimesso il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, deputato Cinquestelle e professore di Economia politica: esaminata la situazione, aveva chiesto dei fondi che non gli erano stati concessi. Allora, prima del virus, riteneva indispensabili 3 miliardi di finanziamento strutturale. Nell'ultimo decreto Rilancio, quindi post virus, alla scuola, questa scuola italiana, sono stati destinati 1 miliardo e 400 milioni, la metà di quelli per Alitalia. La metafora dell'iceberg non pare esagerata. Rileggete per favore con calma questi numeri: la loro somma è lo zero che la nostra classe dirigente, il nostro governo, le nostre istituzioni, stanno pensando di investire sul futuro degli italiani che hanno più futuro davanti. Ed è una ipoteca di cui dovranno rendere conto, senza alibi da pandemia che possa giustificare una visione così miope, una sottrazione di apprendimento e socialità a danno delle generazioni che hanno tutti i diritti di poter vivere in un'Italia attenta anche ai loro, di diritti. In una scuola pubblica elementare e media del centro di Roma, il Visconti, hanno formato una commissione mista tra genitori, docenti e preside, che per qualche settimana ha lavorato intensamente per studiare come riaprire a settembre rispettando distanziamento fisico e misure di sicurezza varie. La loro conclusione, affidata a un messaggio in bottiglia, è disarmante: servono più spazi e più docenti, altrimenti avremo la catastrofe di una scuola dimezzata. Il che significa dimezzare uno dei pochi baluardi contro la disparità sociale, l'ignoranza, la decadenza culturale e

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera

Author: Carlo Verdelli

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Printed

Pages: 1 -

Web source:

civile di un Paese. Da ultimi in graduatoria europea, a ultimi e dimezzati. All'alba della nostra Repubblica, un padre della Patria come Pietro Calamandrei disse parole definitive sulla questione: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola, a lungo andare, è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte Costituzionale». La scuola è più importante, anche se da Villa Pamphilj e dintorni non si direbbe .

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/06/hospice-cure-palliative-intervista/>

Intervista ad Anna Porta, psicoterapeuta sistemico-relazionale che lavora presso l'Hospice della LILT di Biella- Rubrica Sistemica

Lavorando in Hospice lo psicologo è parte integrante dell'équipe e lavora in modo sistemico con tre destinatari: il paziente, la sua famiglia e l'équipe. Anna Porta è psicologa e psicoterapeuta, specializzata in psicoterapia sistemico-relazionale presso l'EIST di Milano. Dal 2005 lavora presso l'Hospice della LILT di Biella e dal 2008 è parte del Gruppo "Geode", gruppo di ricerca in cure palliative. Dal 2014 al 2019 ha fatto parte di gruppi di ricerca monoprofessionali per la SICP (Società Italiana di Cure Palliative), finalizzati alla individuazione degli interventi di supporto alle équipe in cure palliative e alla ricerca delle buone pratiche psicologiche in cure palliative. Dal 2019 è coordinatrice del gruppo di lavoro sulle cure palliative presso l'Ordine Psicologi del Piemonte in collaborazione con la SICP Piemonte.

Edoardo Perini (E): Anna, lavori in HOSPICE da 15 anni, abbinando alla clinica anche la ricerca, che svolgi in collaborazione con altri colleghi sistemici, che, come te, si sono formati all'EIST, di Milano.

Anna Porta (A): E' dal 2008 che io e Federica Azzetta ci occupiamo di ricerca sulla psicologia nelle cure palliative. Questa attività ha avuto origine dall'iniziativa di Federica di connettere i colleghi che lavoravano nel settore, dando vita al gruppo "Geode". La figura dello psicologo delle cure palliative non era ben delineata, per questo ci interessammo ad approfondire il suo operato in un contesto multidisciplinare dove il sistema è la base di partenza. Un sistema che incontra altri sistemi, ed essendo noi sistemiche non potevamo che rimanere affascinate.

E: Ci puoi descrivere cos'è un Hospice e quali sono le mansioni e le specificità degli psicologi che lavorano in questa realtà?

A: L'Hospice è una struttura residenziale per malati terminali. Nasce in Inghilterra ed ha una storia abbastanza antica ma anche profondamente recente: inizialmente indirizzato alle patologie oncologiche, l'Hospice è andato progressivamente comprendendo un'altra patologia che all'epoca portava a terminalità, ovvero l'AIDS, per poi successivamente aprirsi alla cronicità complessa, nella quale rientrano malattie cardio-vascolari, malattie nefrologiche, le demenze, ecc.. Dunque lo spettro si sta ampliando. L'équipe di cure palliative ha trovato una sua precisa definizione e composizione nella Legge 38 del 2010: essa comprende il medico, l'infermiere, l'operatore socio-sanitario e lo psicologo. Possono poi essere presenti anche un fisioterapista o altre figure a seconda delle necessità della singola situazione, in quanto l'obiettivo delle cure palliative è andare incontro al paziente e alle sue esigenze per migliorarne la qualità di vita.

Lo psicologo è parte integrante dell'équipe e lavora in modo sistemico con tre destinatari: il paziente, la sua famiglia e l'équipe (mantenendo con essa uno strettissimo coordinamento). Ciò perché la Legge 38 stabilisce che al centro dell'intervento ci sia non solo il paziente ma anche la famiglia.

E: Veniamo ora alle domande più specifiche che riguardano questo periodo, nel quale la pandemia del coronavirus coinvolge tutte le realtà. Quale eco ritieni che stia avendo il coronavirus presso la struttura nella quale lavori?

A: Vi sono stati sicuramente dei cambiamenti significativi, anche se l'Hospice non è dedicato ai pazienti affetti da coronavirus, in quanto le strutture preposte al trattamento di questa patologia hanno caratteristiche specifiche e richiedono presidi sanitari che l'Hospice non può offrire. Per entrare presso la nostra struttura in questo momento, gli ospiti devono aver prima fatto il tampone, tuttavia sappiamo dagli organi di stampa che questo strumento non possiede una validità del 100%; ciò comporta che i nostri ospiti possano vivere il timore di contrarre il coronavirus, oltre alla patologia dalla quale sono già affetti. È risaputo che gli individui con una precedente patologia sono più a rischio di altri nel caso contraggano il virus, quindi è comprensibile che gli ospiti possano preoccuparsi: pur essendo in una fase terminale, essi sperano di potersi godere appieno i giorni della propria vita fino alla fine. Va detto poi che ci sono alcuni pazienti che non desiderano ricevere informazioni relative al proprio stato di salute e delegano ad altri la gestione di queste informazioni; per questi pazienti la consapevolezza dei rischi connessi al coronavirus è diventata un'ulteriore fonte di angoscia e preoccupazione, la quale coinvolge naturalmente anche i familiari. A proposito di quest'ultimi, l'Hospice è da sempre una struttura aperta, senza orari o vincoli specifici, nella quale i parenti possono accedere liberamente per poter accompagnare i loro cari nel percorso di terminalità. Naturalmente, in presenza del coronavirus, per tutelare i malati, i familiari e gli stessi operatori, abbiamo dovuto adeguarci alle vigenti norme di sicurezza, cambiando il nostro modus operandi: ciò nonostante, abbiamo mantenuto la possibilità dell'accesso di un familiare al giorno per ogni ospite, permettendo di restare accanto al proprio caro per tutto il tempo desiderato, in modo da potergli stare vicino nei suoi ultimi momenti di vita. Sentiamo di tante storie di malati di coronavirus che muoiono in solitudine e l'assenza di contatto è straziante, sia per chi viene a mancare, che non può salutare i propri cari, sia per i familiari, che in questo modo non possono essere accompagnati in un

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/06/hospice-cure-palliative-intervista/>

percorso di elaborazione del tempo del lutto nella sua fase anticipatoria. Ciò a livello prognostico non è positivo. E: Un primo elemento che emerge dalle tue riflessioni riguarda l'importanza per l'Hospice di mantenere una propria flessibilità anche in una situazione come questa. Ora vorrei chiederti come stanno vivendo questa situazione gli operatori, i medici e gli infermieri che collaborano con te. Come stanno affrontando il paradosso di essere curanti ma allo stesso tempo anche potenziali veicoli del virus? A: Con consapevolezza: gli operatori non soltanto possono portare il virus, ma possono anche prenderlo. Il senso di responsabilità e il grande spirito di gruppo dimostrato dai miei colleghi dell'Hospice della LILT di Biella, hanno permesso di non cambiare la qualità del servizio, anche se non è semplice: noi abbiamo solo delle protezioni base previste dalle linee guida, con tutti i rischi annessi e connessi. Anche la mancanza di contatto fisico può tramutarsi in un problema. Quando la parola viene meno, la comunicazione con i familiari passa attraverso una carezza, una mano appoggiata sulla spalla: la pandemia fa venire a mancare questa comunicazione naturale, spontanea e fondamentale, tanto che a volte ci si trova a doversi frenare per non ritrovarsi in un abbraccio. Un elogio va ai nostri infermieri, che in alcuni casi non frequentano neanche i familiari per ridurre i rischi di contagio. Può essere un'esperienza complicata e la paura è comune a tutti in questo periodo, nonostante il desiderio di mantenere un servizio di alta qualità. Come sempre, sono molto importanti i momenti di équipe nei quali si può parlare delle proprie paure: in questi frangenti si comprende appieno il senso della presenza dello psicologo all'interno della squadra. La morte è un'esperienza difficile e a volte è importante rielaborare i vissuti insieme a qualcuno per trovare "la via giusta". E: Veniamo ora alla parte relativa alla clinica psicologica. Come ti stai occupando dei pazienti terminali e dei loro familiari in questa situazione? E come stanno reagendo i pazienti e le loro famiglie al coronavirus? A: Io non ho cambiato più di tanto il mio modo di lavorare, a parte il fatto che uso la mascherina. Non ho infatti alterato la mia presenza in struttura, in accordo con il presidente della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori di Biella, l'ente che si occupa dell'Hospice di Biella. Ciò che faccio è valutare insieme all'équipe, al paziente e ai familiari i bisogni rilevati. Facendo un esempio, stamattina quando sono arrivata in struttura, la dottoressa mi ha riferito di una paziente che voleva parlarmi perché aveva chiesto di tornare a casa, anche se era molto titubante ed ambivalente: abbiamo lavorato insieme sul significato di quanto mi raccontava rispetto al suo desiderio di tornare a casa. Mi ha descritto, associati alla casa nella quale voleva tornare, bellissimi ricordi della sua giovinezza, momenti molto vitali ma anche ricordi del marito con cui ha vissuto per molti anni e che è venuto a mancare. Abbiamo parlato di quanto difficile fosse fare i conti con l'assenza del marito, perché stare in Hospice le permetteva di non prenderne contatto con la quotidianità e di quanto invece l'ipotesi di tornare a casa muovesse in lei tutto quel dolore con cui non aveva ancora fatto i conti; abbiamo quindi ragionato insieme e le ho restituito dei significati relativi proprio al tema delle cure palliative e alla terminalità della vita. Noi psicologi e psicoterapeuti spesso abbiamo a che fare con situazioni stagnanti, dove riuscire a smuovere dei cambiamenti può essere complicato; in una situazione di terminalità i cambiamenti sono invece inevitabili, quindi il compito è quello di accompagnare le persone nel cambiamento, evitando che si creino delle empasse, e aiutando le persone ad affrontare degli irrisolti. E: Ciò che dici coglie secondo me un punto molto significativo: la realtà totalizzante del coronavirus sembra entrare relativamente nelle storie di vita dei pazienti che attraversano un momento così cruciale come quello di cui ci parli. La loro storia, che affrontano in modo così vitale, supera le difficoltà contingenti con cui tutti noi viviamo l'attuale quotidianità. A: Certo. In queste situazioni la malattia è venuta prima ed è quella che porta alla morte, mentre per quanto riguarda il coronavirus potrebbe essere qualcosa in più che si va a declinare all'interno della storia di ognuno, assumendo forme differenti e significati differenti, dipendenti dalla propria storia di vita. E: Passerei all'ultima domanda: rispetto alla tua esperienza professionale con il tema della morte, cosa ti sentiresti di suggerire agli operatori, penso ad esempio a coloro che lavorano attualmente nei reparti di pneumologia? Che suggerimenti daresti a chi si trova a fare i conti con la morte in questo periodo? A: Mi sentirei superba a dare suggerimenti a loro, tuttavia è vero che coloro che lavorano in reparti in cui si fanno terapie attive spesso non hanno a che fare con la cura palliativa: il coronavirus, così come tutte le altre malattie che possono portare alla morte, suscita negli operatori un grande senso di impotenza rispetto alla malattia. Io sono una fervente sostenitrice del fatto che il modello formativo delle cure palliative debba diventare paradigmatico in tutti i reparti che hanno in cura dei pazienti, non necessariamente terminali. In particolare per l'operatore avere una competenza dal punto di vista della comunicazione, punto cardine della legge 219/17, e in particolar maniera della "comunicazione delle cattive notizie" è protettivo: la comunicazione rende l'operatore più "forte" e una formazione nell'ambito delle cure palliative aumenta la consapevolezza del clinico circa il fatto che la persona che si ha di fronte può morire, e che questo non è indice di incompetenza, bensì del normale fluire della vita. In diversi studi specifici a riguardo,

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/06/hospice-cure-palliative-intervista/>

è percezione diffusa tra i tecnici, emerge che il tasso di burnout tra gli operatori delle cure palliative è sensibilmente inferiore rispetto a quello degli operatori che lavorano in altri reparti. Riflettendo sulle differenze che ci sono con le altre équipes che operano in situazioni pur sempre complicate, due sono le differenze che emergono: una formazione specifica degli operatori sulle tematiche delle cure palliative e la presenza di uno psicologo integrato nell'équipe e che ne conosce bene le dinamiche. Un imperdonabile vulnus delle università è la mancanza di una formazione specifica rispetto alla comunicazione e alle tematiche specifiche delle cure palliative. La nostra società, la SICP, in collaborazione con la FCP (Federazione Cure Palliative) sta portando avanti una battaglia importante legata anche alla Legge 38 e alle sue evoluzioni, per fare in modo che esistano all'interno delle università dei moduli formativi sulle cure palliative, nello specifico in tutte le facoltà che formano alle professioni di aiuto, quindi psicologia, medicina, scienze infermieristiche etc.... la legge Gelli ha dato un ulteriore impulso positivo in questo senso.

LA PROTESTA DEGLI ASPIRANTI PSICOLOGI

Faccio parte dei 7.866 dottori in Psicologia, in attesa dell'esame di abilitazione. Esame introdotto 31 anni fa, che non sta al passo con i tempi e arriva dopo cinque anni di università e 12 mesi di tirocinio professionalizzante post-laurea (non retribuito). Eppure, viene spacciato come l'unico filtro che ci rende idonei all'esercizio della professione. Senza di esso non possiamo lavorare. Si tiene due volte l'anno e consta di tre prove scritte e una orale, sui cui contenuti siamo già stati ampiamente valutati durante gli anni universitari. Dura diversi mesi per il suo completamento, poiché le prove si svolgono in tempi diversi. Inizia l'emergenza sanitaria e così anche la nostra battaglia. La nostra è una professione che dovrebbe rappresentare, soprattutto in questo periodo, una risorsa imprescindibile di un Paese che promuove la salute. Dovrebbe, perché la valorizzazione di quella che per noi rappresenta una «missione di vita» non può prescindere da una valorizzazione del percorso accademico. Ma non è così. Da mesi le nostre sorti sono governate dalla più assoluta incertezza. A fine aprile il ministro dell'Università e Ricerca, Gaetano Manfredi, si esprime disponendo di trasformare l'esame in un'unica prova orale, a distanza, omnicomprensiva di tutte le materie previste nell'esame canonico. Il nostro parere non viene richiesto. Ma oltre a noi abilitanti, viene ignorato e non consultato il Consiglio nazionale degli studenti universitari, massima rappresentanza studentesca universitaria, nonché organo politico e ministeriale. Era stato chiesto un emendamento in riferimento al DI Scuola, nel quale l'abilitazione avvenisse per mezzo della valutazione e del riconoscimento del tirocinio professionalizzante, così come era stato fatto per i medici con il DI Cura Italia. Trasformato da emendamento poi in ordine del giorno, a oggi, non sappiamo quale fine abbia fatto. Le uniche risposte ricevute sono quelle dei bandi pubblicati dalle università che, invece di far luce alimentano nuova insicurezza. Viene conferita alle commissioni esaminatrici la facoltà di esprimersi sulla validità della prova, in caso di disconnessione della rete. Se la connessione si interrompe, quindi, si può essere anche bocciati! Ciò a fronte di una tassa che, in alcune sedi, è di 500 euro non rimborsabili. Durante il tirocinio ci è quasi impossibile accettare un incarico lavorativo: le nostre giornate sono totalmente assorbite da esso e non c'è il tempo per altro, dovendo così necessariamente continuare a pesare sulle nostre famiglie. Allo stesso tempo, però, non possiamo permetterci il lusso di rimandare l'esame. Siamo in ogni caso degli «investitori», insieme con i nostri genitori: più di 10 mila euro spesi per la formazione universitaria, con tanto di regalo allo Stato di 12 mesi di lavoro a nostre spese (leggasi tirocinio). Siamo scesi nelle piazze delle principali città italiane il 4 e il 5 giugno, per rivendicare la nostra appartenenza ad una professione sanitaria che non è di «serie B». E lo faremo ancora. Perché non è possibile che il nostro futuro dipenda dall'ennesimo esame. Il nostro Paese, inoltre, è l'unico in Europa dove sono necessari gli esami di abilitazione; negli altri la laurea in Psicologia è abilitante. Perché farci rimpiangere di non essere andati a studiare all'estero? Noi chiediamo, come è stato fatto per medici e infermieri, che il nostro esame consista nella valutazione e nel riconoscimento dei 12 mesi (mille ore) di tirocinio professionalizzante. **ESAMEDISTATO = TIRO CINIOABILITANTE** Roberta Parma Quel decreto non firmato dal ministro Manfredi Nell'articolo Nel campus del sapere creativo a firma di Fabio Amendolara e Francesco Bonazzi (Panorama n. 24 del 10 giugno) vengono riportate due notizie palesemente false. Si sostiene infatti che il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi il 30 dicembre del 2019 avrebbe firmato un decreto favorevole alla Link University. Sarebbe bastata una banale verifica per scoprire che Manfredi è diventato ministro l'11 gennaio del 2020 e che, quindi, non avrebbe potuto firmare un bel niente. Inoltre, e anche in questo caso sarebbe bastato verificare, non è agli atti di questo ministero nessun provvedimento utile a sanare quello che gli autori definiscono «il problema degli esami fuori sede» Un errore può capitare, a volte anche un secondo. E può anche capitare di commentare le suddette notizie false con tono sarcastico, alla maniera di Amendolara e Bonazzi, la seguente: «Come sanno bene i cervelli in fuga, nelle università italiane le amicizie sono importanti». Però, se capita di sbagliare, poi si chiede scusa. Ufficio stampa ministero dell'Università e della Ricerca Rispondono Fabio Amendolara e Francesco Bonazzi Dalle carte dell'inchiesta della Procura di Firenze risulta che Enzo Scotti e i vertici della Link Campus University seguono già da dicembre 2019 le trattative all'interno della maggioranza di governo per lo «spacchettamento» di Miur e Istruzione. E Scotti «tifa» Manfredi. Dopo di che, nell'articolo non diamo alcuna «notizia falsa», perché ci limitiamo a riportare le parole di Scotti: «Il nuovo ministro è un grande amico mio... ci ho parlato... In giornata dovrebbe essere firmato il decreto». Poi, se il ministro vuol dirci che Scotti millanta, registriamo.

Web source:

Ansia e notti difficili: i bimbi del lockdown

Non c'era la scuola, non c'erano amici, né lo sport e nemmeno i nonni, anche per i più giovani la quarantena è stato un improvviso deserto relazionale, con la casa come unico spazio esistenziale in cui riorganizzare abitudini e socialità. Siamo usciti da quasi un mese dal lockdown, ma come sono stati i nostri ragazzi? A rispondere ci pensa la prima indagine su questo periodo, promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova e guidata dal neurologo Lino Nobili, che è stata presentata al ministero della Salute. Disturbi del sonno, attacchi d'ansia, aumento dell'irritabilità, i sintomi più frequenti di cui hanno sofferto bambini e adolescenti nel nostro Paese durante l'isolamento a casa. L'indagine, basata su un questionario, ha coinvolto un campione di 3.245 famiglie con figli sotto i 18 anni ed è stata raccolta in piena quarantena, tra il 24 marzo e il 3 aprile. LE ABITUDINI «Senza scuola, senza le abitudini che sono elementi di sicurezza per i bambini, dopo il lockdown molti di loro hanno avuto conseguenze. Ma voglio dire loro che sono stati bravissimi: ci si aspettava che fossero loro a infrangere le regole e invece sono stato esemplari», ha detto la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa, che di recente ha ricevuto le deleghe per la salute dei minori, ma anche per quella mentale, ed è intervenuta alla presentazione della ricerca. I più piccoli, sotto i sei anni, sono stati più irritabili e hanno avuto paura del buio, risvegli notturni, difficoltà di addormentarsi, ma è anche aumentato il livello di inquietudine e cresciuta l'ansia da separazione. A peggiorare il quadro le ansie dei genitori e di eventuali anziani in casa: più gli adulti erano stressati dalla paura del Covid e più trasmettevano le angosce ai bambini. Nei giovanissimi, dai sei anni in su, i disturbi più frequenti hanno interessato la componente somatica con disturbi d'ansia e somatoformi come la sensazione di mancanza d'aria e i disturbi del sonno quali la difficoltà di addormentamento, di risveglio per iniziare le lezioni per via telematica a casa. In particolare, in questa popolazione i ricercatori hanno osservato una significativa alterazione del ritmo del sonno, soprattutto per gli adolescenti che sono andati a letto molto più tardi e non riuscivano a svegliarsi al mattino, vivendo, a detta degli esperti, come in una sorta, di jet lag domestico. In questa popolazione di ragazzi più grandi è stata inoltre riscontrata una aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore. «Anche in altri Paesi - ha sottolineato Fabrizio Starace, psichiatra e componente della task force Colao per la ricostruzione - sono stati notati sintomi come questo fra i ragazzi. E penso poi ai giovani con problemi come Adhd o altre patologie mentali, costretti a casa magari in uno spazio ristretto. Questa ricerca ci conferma l'ampiezza di questo fenomeno, avvertito in tutte le famiglie italiane ed è uno stimolo al recuperare al più presto». L'OBIETTIVO «L'indagine - ha proseguito la Zampa - ci conferma alcune delle sensazioni che avevano già avuto sulla condizione di fragilità dei bambini. Con pareri discordanti, perché ci sono stati anche bambini felici di avere la famiglia riunita a casa per lungo tempo. Per questo - conclude - li ringraziamo: grazie per aver protetto voi e i vostri familiari. Ora vogliamo rassicurarli sul fatto che in testa alle nostre preoccupazioni c'è la loro salute. «Questa importante indagine del Gaslini - commenta Alberto Villani, presidente della Società italiana di Pediatria e membro del comitato tecnico-scientifico per l'emergenza - conferma l'importanza di tutelare il benessere complessivo dei nostri bambini, non soltanto inteso come salute fisica, ma come benessere a 360 gradi: fisico, psichico, sociale. È un impegno che deve coinvolgere tutti coloro che hanno a cuore i più giovani». Clown-terapia per i piccoli pazienti In questomomento di emergenza Covid-19 “Pronto ...Soccorso Clown” (soccorsoclown.it) resta accanto ai bambini ricoverati in ospedale e alle loro famiglie, affiancando lo staff sanitario dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, della Casa Pediatrica nell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e altri ancora. Si può, infatti, prenotare la videochiamata di clown-terapia. L'obiettivo è quello di rimanere in contatto e rendere la degenza ospedaliera più sopportabile e amica di bambino. Durante il lockdown, inoltre, ha preso il via l'iniziativa “33 Risate”: Soccorso Clown entra virtualmente nelle case. Ed ecco a voi le dottoresse Molletta, Tipota, Lungalù, Peperone, Sorriso, Piripilla, e il dottor Dudy, il dottor Oblò, il dottor Maisbaglia e il dottor Bobo. Il progetto “33 Risate” regala a tutti brevi spettacoli di clownterapia a bambini, giovani, adulti e anziani, realizzati per dare sollievo. I video sono su Youtube, Facebook, Instagram, TikTok. “33 Risate” affianca, in ospedale, medici e infermieri nei momenti più difficili, quali il prelievo di sangue, la puntura lombare e l'accompagnamento in sala operatoria.

Newspaper metadata:

Source: Italtpress

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Agency

Pages: -

PIEMONTE: PSICOLOGI "NO A DEPOTENZIAMENTO LEGGE CONTRO GIOCO D'AZZARDO"

TORINO (ITALPRESS) - L'**Ordine degli Psicologi del Piemonte** esprime il proprio dissenso "per la recente iniziativa consiliare - si legge in una nota - volta all'approvazione da parte del Consiglio Regionale di un'importante modifica finalizzata a depotenziare gravemente gli effetti della Legge piemontese sul gioco d'azzardo problematico, abrogando per gran parte degli esercizi commerciali la disposizione protettiva che impone una distanza di sicurezza tra i cosiddetti 'luoghi sensibili' e gli apparecchi automatici di gioco". "Tutto questo verrebbe fatto - prosegue la nota - senza aver neppure preso in considerazione le numerose memorie tecniche presentate e senza aver ascoltato in Commissione alcuno dei numerosi e qualificati esperti del settore operanti in Piemonte e in Italia. La Legge 9 del 2016 è un elemento di eccellenza del Piemonte, un punto di riferimento per tutte le realtà nazionali ed internazionali degli esperti di policy dell'azzardo pubblico e dagli operatori sociosanitari dell'intero Paese". "E' infatti ormai disponibile - sottolinea l'Ordine degli Psicologi del Piemonte - un'ampia e incontrovertibile documentazione tecnico-scientifica che dimostra in modo chiaro gli effetti di prevenzione primaria e secondaria dei dispositivi di contenimento dell'offerta di gioco con apparecchi previsti dagli articoli 5, 6 e 13 della LR 9 del 2016". (ITALPRESS) - (SEGUE). vbo/com 17-Giu-2022:06 NNNN

Newspaper metadata:

Source: Italtpress

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Agency

Pages: -

PIEMONTE: PSICOLOGI "NO A DEPOTENZIAMENTO LEGGE CONTRO GIOCO D.. - 2

PIEMONTE: PSICOLOGI "NO A DEPOTENZIAMENTO LEGGE CONTRO GIOCO D...β-"I dati dello studio Gaps del Cnr di Pisa - ricordano gli psicologi - evidenziano come in Piemonte nel 2018 dichiara di aver giocato almeno un gioco in denaro meno del 33% della popolazione contro il quasi 42% nazionale del 2017 (quasi 400.000 persone in meno di quelle attese se si fosse applicato il tasso nazionale) e che la proporzione di giocatori a rischio maggiore di 0 in Piemonte nel 2018 assommava a circa il 13% contro un dato nazionale dell'anno precedente del 22%. La prevalenza di giocatori problematici/patologici in Piemonte nel 2018 era del 0,53% della popolazione 15-64 anni mentre in Italia nel 2017 era stata quasi doppia, lo 0,97%". Inoltre, secondo l'**Ordine degli Psicologi** "ripopolare il Piemonte di slot machine e videolottery costituirebbe un ulteriore e pericoloso fattore di rischio per la ripresa della pandemia per una larga fascia di popolazione già fortemente provata dal Covid-19, dato che l'accesso a dispositivi di gioco nuovamente distribuiti in modo capillare riguarderebbe prevalentemente le persone con comportamenti poco prudenti rispetto a qualsiasi rischio, che in questo caso non sarebbe solo il loro ma quello dell'intera popolazione regionale". (ITALPRESS). vbo/com 17-Giu-20 22:06 NNNNReceived by way of Telpress NewsReader at 06:00 (GMT +1) in date: 17/06/2020

Newspaper metadata:

Source: Italtpress.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.italpress.com/nuovo-welfare-il-ruolo-degli-psicologi-dopo-la-pandemia/>

Nuovo welfare, il ruolo degli psicologi dopo la pandemia

Che ruolo avrà la Psicologia nella cosiddetta fase3? Quale sarà il contributo degli Psicologi affinché sia offerto a famiglie, imprese, figli, anziani, comunità, e alla collettività tutta, il supporto necessario per superare l'eco lungo del disagio della pandemia da Covid19? Questi i due principali temi dibattuti dai Presidenti David Lazzari del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) e Felice Damiano Torricelli dell'Ente di Previdenza ed Assistenza per gli Psicologi (ENPAP), durante la diretta Facebook trasmessa in contemporanea sulle pagine di ENPAP e CNOP e moderata dal giornalista Marco Barbieri, direttore di wewelfare.it. «Di fronte ai vissuti drammatici di impotenza, incapacità solitudine che fanno parte della nostra esperienza da molti anni e che l'emergenza COVID ha ulteriormente amplificato, appare inevitabile il ricorso alle competenze professionali degli Psicologi – esordisce Torricelli». «Cambiamenti incessanti, a volte catastrofici, attraversano e attraverseranno la società e l'economia. Per fronteggiarli avremo bisogno di orientamento nella complessità, di supporto nel gestire le novità, di competenze per sviluppare le competenze e la creatività degli individui. E al contempo serveranno radicate capacità professionali per mobilitare le migliori risorse delle comunità territoriali, dei gruppi, delle aziende nel fronteggiare le trasformazioni sociali ed economiche che si affastelleranno nel post-COVID. Sarà una grandissima prova di resilienza, individuale e collettiva e gli Psicologi dovranno dare il loro contributo professionale per affrontarla al meglio, guardando al benessere di tutti e al rilancio del Paese. È quindi il momento di far comprendere ancora più chiaramente, ai decisori e all'opinione pubblica, che gli Psicologi possono aggiungere un valore enorme agli sforzi che si faranno per la ripartenza – continua Torricelli – lavoreremo fianco a fianco, con il CNOP e con le altre istituzioni degli Psicologi, per aiutare la Politica a prendere i provvedimenti scientificamente più efficaci ed efficienti per ammodernare il sistema di Welfare italiano, sia in campo sociale che sanitario». «Lo 'sviluppo del capitale psicologico' – ha dichiarato David Lazzari – è tema strategico del piano 'Rilancio Italia'. Il documento, messo a punto dalla Task Force di esperti nominata dal Governo e coordinata da Vittorio Colao, sottolinea l'importanza degli aspetti psicologici per la società, la salute e un nuovo sviluppo. Il Piano, che prende vita in un contesto dedicato soprattutto all'economia e al lavoro, avanza interessanti proposte specifiche che coinvolgono gli Psicologi in modi diversi e significativi. È auspicabile che queste proposte siano ascoltate attentamente dai decisori politici». (ITALPRESS/WEWELFARE.IT)

Psicologia: esperta, 'in esame maturità quest'anno essenziale ruolo genitori'

17 Giugno 2020 Condividi su:FacebookTwitterLinkedinemailRoma, 17 giu (Adnkronos Salute) – Nell'esame di maturità ai tempi di Covid-19, al via da oggi, è fondamentale il ruolo dei genitori come figure di riferimento per gli studenti che, per la prima volta, affrontano questa importante prova con una modalità inedita e senza il supporto della classe. Ne è convinta la psicoterapeuta esperta in psicologia dell'età evolutiva dell'ospedale Koelliker di Torino, Antonella Vincasilao. L'esame di maturità "è un momento di passaggio importante dall'essere ragazzi al diventare giovani adulti – sottolinea la psicoterapeuta – dalla vita della scuola superiore a quella universitaria o al mondo lavorativo. Come tale porta con sé vissuti contrastanti quali la paura di essere giudicati e l'ansia verso il futuro, in una continua oscillazione tra momenti di malinconia e di entusiasmo". Ma quest'anno "il lockdown e la 'dieta relazionale' hanno portato con sé diverse mancanze: per gli studenti sono venuti meno i rituali che solitamente accompagnano e sanciscono la chiusura del ciclo scolastico, elementi centrali nel permettere ai ragazzi di prepararsi all'esame finale, attenuando le preoccupazioni e le angosce che ne derivano. In questa fase – spiega – il gruppo classe rappresenta un porto sicuro nel quale rifugiarsi, un compagno di viaggio con il quale condividere la fatica, prestandosi sostegno reciproco". Quest'anno, "in assenza di un rapporto umano quotidiano e stretto con compagni e professori", è dunque "fondamentale la presenza di genitori sintonizzati con tali nuovi bisogni dei figli – evidenzia Vincasilao – e che sappiano svolgere la funzione di guida. In questo compito assume rilevanza la capacità di delegare responsabilità al ragazzo, riconoscergli autonomia e fiducia pur mantenendo sempre uno spazio di disponibilità e aiuto qualora sia necessario". "D'altro canto – osserva la psicoterapeuta – il genitore è a sua volta ansioso rispetto alla prestazione del figlio in questa nuova modalità, anche per lui sconosciuta". Per questo, suggerisce l'esperta, "risulta importante riconoscere e legittimare le preoccupazioni che il ragazzo vive, senza investirlo con le proprie, e rinforzare il suo senso di autoefficacia e di valore. Per farlo sarà determinante la capacità del genitore di mantenere una stabilità e non trasmettere al figlio le proprie ansie. Non esistono regole prestabilite, fare i genitori è il mestiere più difficile che ci sia – sottolinea ancora Vincasilao – Il consiglio è quello di restare in ascolto, mettersi a disposizione, intervenire al bisogno fungendo da mediatori tra la realtà esterna e la famiglia". L'esperta suggerisce alcuni consigli per aiutare i genitori durante la 'Covid Maturità': restare accanto ai propri figli, con uno sguardo che dà fiducia e che sostiene mantenendo una certa distanza responsabilizzante; supportarli riconoscendo loro uno spazio di ascolto attivo delle ansie e preoccupazioni, cercando di contenere quanto più possibile le proprie; sostenere ogni tipo di proposta o modalità nuova che possa assomigliare ai 'vecchi rituali' (viaggio di fine anno, cena o gita) consentendo loro di parteciparvi ovviamente nel rispetto delle regole e delle norme di sicurezza anti contagio; riconoscere l'autonomia dei ragazzi, non abbandonarli ma al contempo non trattarli come nell'epoca precedente. I ragazzi di oggi sono 'informaticamente' più preparati degli adulti. E' importante – conclude – riconoscere loro tale abilità che li agevolerà nell'affrontare con successo le nuove modalità di esame. Condividi su:FacebookTwitterLinkedinemail

Newspaper metadata:

Source: Gosalute.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

GoSalute

Date: 2020/06/17

Pages: -

Web source: <https://www.gosalute.it/psicologia-esperta-in-esame-maturita-questanno-essenziale-ruolo-genitori/>

Psicologia: esperta, 'in esame maturità quest'anno essenziale ruolo genitori'

Roma, 17 giu (Adnkronos Salute) – Nell'esame di maturità ai tempi di Covid-19, al via da oggi, è fondamentale il ruolo dei genitori come figure di riferimento per gli studenti che, per la prima volta, affrontano questa importante prova con una modalità inedita e senza il supporto della classe. Ne è convinta la psicoterapeuta esperta in psicologia dell'età evolutiva dell'ospedale Koelliker di Torino, Antonella Vincasilao. L'esame di maturità "è un momento di passaggio importante dall'essere ragazzi al diventare giovani adulti – sottolinea la psicoterapeuta – dalla vita della scuola superiore a quella universitaria o al mondo lavorativo. Come tale porta con sé vissuti contrastanti quali la paura di essere giudicati e l'ansia verso il futuro, in una continua oscillazione tra momenti di malinconia e di entusiasmo". Ma quest'anno "il lockdown e la 'dieta relazionale' hanno portato con sé diverse mancanze: per gli studenti sono venuti meno i rituali che solitamente accompagnano e sanciscono la chiusura del ciclo scolastico, elementi centrali nel permettere ai ragazzi di prepararsi all'esame finale, attenuando le preoccupazioni e le angosce che ne derivano. In questa fase – spiega – il gruppo classe rappresenta un porto sicuro nel quale rifugiarsi, un compagno di viaggio con il quale condividere la fatica, prestandosi sostegno reciproco". Quest'anno, "in assenza di un rapporto umano quotidiano e stretto con compagni e professori", è dunque "fondamentale la presenza di genitori sintonizzati con tali nuovi bisogni dei figli – evidenzia Vincasilao – e che sappiano svolgere la funzione di guida. In questo compito assume rilevanza la capacità di delegare responsabilità al ragazzo, riconoscergli autonomia e fiducia pur mantenendo sempre uno spazio di disponibilità e aiuto qualora sia necessario". "D'altro canto – osserva la psicoterapeuta – il genitore è a sua volta ansioso rispetto alla prestazione del figlio in questa nuova modalità, anche per lui sconosciuta". Per questo, suggerisce l'esperta, "risulta importante riconoscere e legittimare le preoccupazioni che il ragazzo vive, senza investirlo con le proprie, e rinforzare il suo senso di autoefficacia e di valore. Per farlo sarà determinante la capacità del genitore di mantenere una stabilità e non trasmettere al figlio le proprie ansie. Non esistono regole prestabilite, fare i genitori è il mestiere più difficile che ci sia – sottolinea ancora Vincasilao – Il consiglio è quello di restare in ascolto, mettersi a disposizione, intervenire al bisogno fungendo da mediatori tra la realtà esterna e la famiglia". L'esperta suggerisce alcuni consigli per aiutare i genitori durante la 'Covid Maturità': restare accanto ai propri figli, con uno sguardo che dà fiducia e che sostiene mantenendo una certa distanza responsabilizzante; supportarli riconoscendo loro uno spazio di ascolto attivo delle ansie e preoccupazioni, cercando di contenere quanto più possibile le proprie; sostenere ogni tipo di proposta o modalità nuova che possa assomigliare ai 'vecchi rituali' (viaggio di fine anno, cena o gita) consentendo loro di parteciparvi ovviamente nel rispetto delle regole e delle norme di sicurezza anti contagio; riconoscere l'autonomia dei ragazzi, non abbandonarli ma al contempo non trattarli come nell'epoca precedente. I ragazzi di oggi sono 'informaticamente' più preparati degli adulti. E' importante – conclude – riconoscere loro tale abilità che li agevolerà nell'affrontare con successo le nuove modalità di esame.

Newspaper metadata:

Source: Agensir.it

Author: (G.A.)

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agensir.it/quotidiano/2020/6/17/gioco-dazzardo-libera-piemonte-e-gruppo-abele-no-a-modifica-a-legge-regionale-su-gap-aumentare-lofferta-e-molto-rischioso/>

Gioco d'azzardo: Libera Piemonte e Gruppo Abele, "no a modifica a legge regionale su gap. Aumentare l'offerta è molto rischioso"

"La Giunta regionale del Piemonte ha presentato un emendamento al ddl Omnibus, al momento in discussione in Consiglio regionale, per modificare la legge 9/2016. Una legge nata per contrastare il gioco d'azzardo patologico (gap, ndr) che, in pochi anni di applicazione, ha raggiunto importanti risultati. Abbiamo sempre espresso la nostra contrarietà alla modifica dell'impianto normativo e oggi apprendiamo che la Giunta del Piemonte ha deciso di eliminare la retroattività della legge". Lo si legge in una nota diffusa oggi da Libera Piemonte e Gruppo Abele, secondo cui, "se passasse il disegno della Giunta Cirio, in Piemonte riaprirebbero molti luoghi dediti al gioco, anche in zone considerate sensibili, aumentando nuovamente l'offerta. La legge 9/2016 imponeva agli esercizi pubblici e commerciali, ai circoli privati, a tutti i locali pubblici o aperti al pubblico, nonché alle sale da gioco e alle sale scommesse attive nei pressi di luoghi considerati sensibili (scuole, parrocchie, banche, centri anziani) presso cui, alla data del 19 maggio 2016, erano collocati apparecchi per il gioco, di disinstallarli. Un punto importante per difendere le fasce a rischio, individuando luoghi sensibili da tutelare". Questa proposta di modifica, rilevano le due associazioni, "viene presentata in un maxiprovvimento, nonostante il Consiglio Regionale del Piemonte avesse promesso un confronto con tutte le realtà che da anni si occupano di gioco d'azzardo patologico e di sovraindebitamento da gioco. Le commissioni consiliari, tra cui quella antimafia, sarebbero dovute essere il luogo dove intavolare una discussione e confrontarsi, ma questo non è mai avvenuto, nonostante le promesse formali di essere auditi". La Giunta indica come motivazione all'emendamento la salvaguardia dei posti di lavoro del comparto gioco: Libera Piemonte e Gruppo Abele sono "assolutamente convinti che tutti i lavoratori vadano accompagnati e sostenuti, ma certo non attraverso un sistema che privilegia il dato economico ai rischi sociali". Di qui la "contrarietà alla modifica dell'effetto retroattivo della legge, perché di fatto avrà come conseguenza diretta la riaccensione di moltissimi apparecchi". E concludono: "In momento di crisi come questo, il rischio che i piemontesi cerchino nel gioco una falsa speranza per risolvere problematiche economiche è altissimo e pensare di aumentare l'offerta sgretola un argine solido della legge 9/2016 che, non dimentichiamo, ha avuto il merito di contrastare il gioco d'azzardo patologico, il sovraindebitamento al riciclaggio delle mafie nel settore".

Newspaper metadata:

Source: Jamma.tv - It

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/piemonte-modifica-alla-legge-gioco-dazzardo-basta-barare-sui-numeri-200085>

Piemonte. Modifica a legge gioco d'azzardo: basta barare sui numeri

Vogliamo sapere quanti sono i giocatori patologici. Ma soprattutto se la legge regionale ha avuto effetti sul fenomeno. La Giunta della Regione Piemonte pensa ad una modifica alla legge sul gioco d'azzardo patologico e si scatena la bagarre. Da quando si è insediata l'amministrazione Cirio ci si attende quella modifica alla legge regionale di cui gli allora candidati del centro-destra avevano ampiamente parlato. La norma da correggere prevede infatti la chiusura di tutte le attività di gioco legale che non rispettano la distanza minima dai luoghi sensibili a prescindere dalla data di apertura. Questo ha significato l'espulsione totale dell'offerta di gioco legale 'terrestre', ormai da oltre un anno. Un anno nel corso del quale ci saremmo aspettati un riscontro oggettivo sugli effetti di una norma che ha portato alla chiusura di migliaia di attività e alla perdita di posti di lavoro. Per riscontri si intendono numeri, dati che non siano semplicemente il volume delle giocate. E' chiaro infatti che alla chiusura delle attività che offrono servizi di raccolta di gioco corrisponde un calo delle giocate (anche se andrebbe chiarito se, al contrario, c'è stato un aumento nelle province limitrofe). In occasione della presentazione in Consiglio di una proposta emendativa a quella legge, si torna a parlare degli effetti 'positivi' di quella stessa legge. Il Gruppo Abele e Libera Piemonte scrivono in una nota che "aumentare l'offerta sgretola un argine solido della legge 9/2016 che, non dimentichiamo, ha avuto il merito di contrastare il gioco d'azzardo patologico, il sovraindebitamento e il riciclaggio delle mafie nel settore". Numeri alla mano e una domanda chiara: qual è il dato che dimostra il contrasto al gioco d'azzardo patologico? Il calo del volume delle giocate non è un indicatore in questo senso. Lo sarebbe un calo del numero dei giocatori patologici. Che nessuno ovviamente fornisce. L'ultima rilevazione sul fenomeno del gioco in Piemonte risale al 2019 da parte dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e al 2018 da parte di analisti 'terzi', non ricollegabili all'ADM. Questi ultimi parlano di riduzione dei volumi del gioco su rete fisica e delle relative perdite in concomitanza con l'attuazione delle politiche di regolazione dell'offerta del gioco d'azzardo. Ma anche in questo caso la comunicazione non è esatta. I volumi di gioco si sono ridotti, ma parlare di 'riduzione' delle perdite è inesatto. Per poterlo fare andrebbe verificata la spesa reale e da qui il margine 'di somme perse'. Sappiamo invece che dal febbraio 2019, oltre un anno fa, la Regione Piemonte ha commissionato al Cnr-Irc uno studio che coinvolge 80 comuni e 30.000 piemontesi. Lo studio ha come obiettivo quello di offrire un'analisi dei possibili effetti innescati dalle misure di contenimento dell'offerta attuate, sia a livello regionale, attraverso il "distanziometro", sia a livello comunale per quanto riguarda le limitazioni temporali al gioco adottate da numerosi comuni piemontesi. Di questo studio, ad oggi, non sappiamo nulla. Fino ad allora, ai politici e agli esponenti del Terzo Settore, rivolgiamo un caloroso invito: guai a barare con i numeri. In ballo ci sono aziende e persone, che malgrado le tante promesse nessuno ha pensato di "accompagnare e sostenere". Diciamolo a loro se un sistema che privilegia il dato economico è peggiore di uno che invece antepone i rischi sociali. mc

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Author: Cinzia Gatti

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2020/06/17/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/la-giunta-cirio-contro-la-legge-regionale-sul-gioco-dazzardo-ma-fdi-dice-no-appendino-grave-far-1.html>

La Giunta Cirio contro la legge regionale sul gioco d'azzardo, ma Fdl dice no. Appendino: "Grave fare passi indietro con l'azzardopatia"

Marrone: "L'emendamento mordi e fuggi ci crea perplessità: preferiremmo revisione della norma completa, che vada a colpire con efficacia il gioco illegale, la ludopatia online e soprattutto le infiltrazioni della malavita organizzata" La minoranza all'interno della maggioranza. E' questo il posto che sembra essersi ritagliato Fratelli d'Italia all'interno della giunta Cirio. L'ultima conferma, in ordine di tempo, è arrivata questa mattina. Il partito della Meloni, a differenza di Lega e Forza Italia, non ha sottoscritto l'emendamento all'omnibus che modifica la legge regionale sul gioco d'azzardo del 2016 e probabilmente non lo voterà neanche in aula. Una modifica proposta dalla giunta Cirio, nello specifico dagli assessori Fabio Carosso, Vittoria Poggio, Fabrizio Ricca e Andrea Tronzano. A spiegare il no alla modifica alla normativa, approvata dall'allora giunta Chiamparino, è l'assessore regionale alla semplificazione Maurizio Marrone. "Sicuramente la legge attualmente in vigore sul gioco – spiega l'esponente di Fdl- va rivista perché inefficace, ma il metodo di un emendamento mordi e fuggi ci crea qualche perplessità". "Preferiremmo di certo una revisione completa e approfondita della norma che vada a colpire con efficacia il gioco illegale, la ludopatia online e soprattutto le infiltrazioni della malavita organizzata che le inchieste stanno evidenziando anche in Piemonte nel business delle slot a fianco degli operatori puliti" conclude Marrone. E la minoranza annuncia battaglia, presentando oltre 4000 emendamenti e stabilendo così un record nei 50 anni di storia del Consiglio regionale. "Noi ci opponiamo sia nel merito che sul metodo –commenta il capogruppo di Luv Marco Grimaldi–: in questo Omnibus c'è di tutto, dalla privatizzazione del CSI, preludio dello smembramento del Consorzio, atto contrario all'interesse pubblico, fino alla possibilità che il presidente di Arpa Piemonte possa fare consulenze a pagamento, intaccando in modo irrimediabile il suo ruolo di garante e controllore pubblico". "In un momento drammatico economicamente e socialmente per il nostro Paese, e con le notizie allarmanti che arrivano dalla Cina la Lega in Piemonte ritiene che non ci sia nulla di più urgente che sparare alle allodole e far tornare le lobby della notte, quelle del gioco d'azzardo con le loro slot ad ogni angolo delle nostre strade" conclude Grimaldi. A prendere posizione contro l'emendamento di Forza Italia e Lega è anche la sindaca Chiara Appendino, che si twitter scrive: "Soprattutto in un momento sociale così delicato è gravissimo fare passi indietro sulla lotta all'azzardopatia, piaga che mina la salute e il futuro di tante famiglie. Mi aspetto che tutte le istituzioni remino dalla stessa parte". La normativa 9 del 2016 approvata dalla giunta Chiamparino stabilisce che, nella nostra Regione, le slot non debbano essere messe a meno di 300 metri da scuole, chiese, impianti sportivi, ospedali e residenze sanitarie nei comuni fino a 5.000 abitanti. Limite che sale a 500 metri quando il comune supera i 5.000 abitanti.

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/regione-piemonte-maggioranza-presenta-emendamento-cambiare-legge-gioco-azzardo>

Regione Piemonte: maggioranza presenta emendamento per cambiare la legge sul gioco d'azzardo. Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali: "Dovete ritirare emendamento. Vi impediremo di ritornare al far west di prima"

"E' comparso un emendamento presentato alla chetichella dalla Giunta e che andrebbe a modificare la Legge sul Gioco d'Azzardo Patologico. Questo è un fatto gravissimo, perché la legge è in discussione in Commissione ed è stato messo lì senza dire nulla, magari pensando che nessuno se ne accorgesse. Noi questo non lo permettiamo è una cosa veramente vergognosa. Da parte nostra ci organizzeremo, vedremo cosa fare se non ritirate questo emendamento. Questa è l'ulteriore dimostrazione della vostra incapacità di discutere e confrontarsi in Consiglio e nelle Commissioni". E' quanto afferma Giorgio Bertola, consigliere regionale del Piemonte del Movimento 5 Stelle durante il Consiglio Regionale, lamentando la presentazione alla Giunta da parte della maggioranza di un emendamento che chiede la modifica della legge sul gioco in Piemonte. "Non ho nessuna traduzione per quello che avete fatto questa notte come dei ladri nel segreto delle minacce velate che ci avete fatto in Capigruppo – ha continuato Marco Grimaldi, consigliere di Liberi e Uguali -. Avete avuto la faccia tosta, dopo due ore di emendamenti ed illustrazioni di contingentare i tempi, di dirci di evitare di presentare altri emendamenti, non avendo accettato nessuna delle nostre richieste ed avendo violato il principio di rispetto che c'è tra noi. Il Consiglio Regionale avrebbe dovuto discutere della Commissione d'Inchiesta sul Covid, siete riusciti a prenderci in giro per due settimane e a richiamare in Aula un Omnibus che doveva parlare delle norme collegate alla finanziaria ed invece avete messo leggi e modifiche che solo nell'ultima legislatura abbiamo impiegato 4 anni per riformare. Non contenti dei 3.000 emendamenti presentati negli orari stabiliti, questa notte a firma della Giunta avete messo sul tavolo la modifica delle norme sul gioco d'azzardo. Volete il Far West sia nella caccia che nel gioco d'azzardo? In una norma legata alla finanziaria volete estendere le norme sulla caccia e il gioco d'azzardo, ritornando al Far West di prima. Noi ve lo impediremo. Spero che la maggioranza ritiri l'emendamento fatto questa notte. Dovete smetterla di ricattarci". cdn/AGIMEG

Piemonte. Presentato emendamento per modificare la legge sul gioco d'azzardo. Critiche dall'opposizione che chiede di incontrare Cirio

"Operando di notte come i ladri, la Giunta di centrodestra che governa il Piemonte ha presentato un emendamento che stravolge la legge regionale sul contrasto al gioco d'azzardo patologico". La denuncia arriva da Giorgio Bertola del M5S in merito all'emendamento presentato dalla maggioranza che reca la firma di Fabio Carosso (Lega), Giovanni Battista Poggio (Lega), Fabrizio Ricca (Lega) e Andrea Tronzano (Forza Italia) e che mira ad eliminare la retroattività della legge regionale n.9 del 2 maggio 2016 per la salvaguardia della occupazione e delle imprese già operanti sul territorio piemontese. Si legge nell'emendamento: "Nel Disegno di legge n. 83 "Disposizioni collegate alla legge di stabilità regionale 2020" è inserito il seguente articolo. Modifiche alla legge regionale 9/2016...SHARE 17 GIUGNO 2020 - 12:16Piemonte. Presentato emendamento per modificare la legge sul gioco d'azzardo. Critiche dall'opposizione che chiede di incontrare CirioStampa Articolo"Operando di notte come i ladri, la Giunta di centrodestra che governa il Piemonte ha presentato un emendamento che stravolge la legge regionale sul contrasto al gioco d'azzardo patologico". La denuncia arriva da Giorgio Bertola del M5S in merito all'emendamento presentato dalla maggioranza che reca la firma di Fabio Carosso (Lega), Giovanni Battista Poggio (Lega), Fabrizio Ricca (Lega) e Andrea Tronzano (Forza Italia) e che mira ad eliminare la retroattività della legge regionale n.9 del 2 maggio 2016 per la salvaguardia della occupazione e delle imprese già operanti sul territorio piemontese. Si legge nell'emendamento:"Nel Disegno di legge n. 83 "Disposizioni collegate alla legge di stabilità regionale 2020" è inserito il seguente articolo. Modifiche alla legge regionale 9/2016.1. L'articolo 13 della legge regionale 2 maggio 2016 n.9 (Norme per la prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico) è sostituito dal seguente: "Art 13 (Norma finale)1. Agli esercizi pubblici e commerciali, ai circoli privati, a tutti i locali pubblici o aperti al pubblico, nonché alle sale da gioco e alle sale scommesse presso cui, alla data del 19 maggio 2016, erano collocati apparecchi per il gioco di cui all'articolo 110, commi 6 e 7 del r.d. 773/1931, non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5.2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche in caso di mutamento di titolarità a seguito della cessione o affitto di azienda o di ramo di azienda, dei locali in cui sono installati gli apparecchi da intrattenimento per il gioco o di cui all'articolo 110, comma 6 e 7 del r.d. 773/1931, esistenti alla data del 19 maggio 2016". Bertola scrive: "Siamo sconvolti e inorriditi dal modo di operare di questa maggioranza. Arroganza, totale chiusura al dialogo, aggiramento delle regole, ignoranza delle reali esigenze e delle difficoltà dei cittadini: i propri interessi prima della salute! Questa mattina in sede di Consiglio scopriamo per caso un emendamento, che vanifica totalmente il contrasto al gioco d'azzardo patologico! In questo momento storico questo dramma sociale rischia di esplodere per via delle difficoltà economiche e psicosociali causate dall'emergenza Covid-19 e Lega e Cirio annullano le protezioni previste dalla legge per gli esercizi precedenti all'entrata in vigore della legge, tra cui il fondamentale distanziamento dai luoghi sensibili dei punti di gioco. Noi pensiamo sia necessario invece puntare sulla prevenzione, investendo risorse nelle strutture come i ser.D, che contrastano le dipendenze patologiche, per questo ho presentato alcuni emendamenti. La Lega insieme a chi governa il Piemonte saranno invece responsabili delle tragedie familiari e personali di chi sarà travolto dalla dipendenza patologica dal gioco d'azzardo, anche a causa della loro prepotenza e indifferenza". Ma non è stato solo Bertola del M5S ha criticare la mossa della maggioranza. Il Pd, con i consiglieri Valle e Sarno, definisce un«atto vergognoso, per evitare il confronto con le opposizioni e tutto il mondo esterno alle istituzioni contrario alla modifica della legge». "Sono riusciti in un solo colpo – afferma Valle – a proporre di abrogare le distanze da rispettare per mettere le slot machine negli esercizi commerciali di fatto svuotando la legge per il contrasto al gioco d'azzardo patologico, a riaprire la caccia di domenica a settembre e a riammettere la caccia di specie alpine rare, infine ad aprire alla privatizzazione del CSI. Questa maggioranza sta usando l'omnibus come provvedimento velina per far passare nell'indifferenza generale una valanga di marchette elettorali, senza spiegarle ai cittadini e quindi senza metterci seriamente la faccia". Sul piede di guerra anche Marco Grimaldi, di Luv: «La Lega vuole trasformare il Piemonte nel far west, col gioco d'azzardo ad ogni angolo». Sean Sacco (M5S), dalla sua, ha dichiarato: "L'emendamento presentato ieri sera sul gioco d'azzardo è stato presentato prima di una capogruppo in cui alcuni esponenti della maggioranza chiedevano di contingentare i tempi e di impedire la presentazione di nuovi emendamenti. Quindi non avremmo avuto la possibilità di presentare emendamenti, se fosse passata la posizione di Preioni (Lega). Un sistemino per cercare di fregare le opposizioni che per fortuna non è passato. E' uno sgarbo

Newspaper metadata:

Source: Pressgiochi.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.pressgiochi.it/piemonte-presentato-emendamento-per-modificare-la-legge-sul-gioco-dazzardo-bertola-m5s-operano-di-notte-come-ladri/74176>

nei confronti delle opposizioni, lontano da un comportamento minimo di decenza. Volete la guerra, fatelo, ma ha un costo. Le opposizioni in questi mesi di emergenza hanno collaborato al 100% anche su cose su cui eravamo contrari. Lo abbiamo fatto per i piemontesi. O si trova una quadra col presidente Cirio o non si può più andare avanti così». «Con il favore della notte, come nelle peggiori tradizioni della politica, la Giunta di destra del presidente Cirio ha organizzato un blitz per svuotare la Legge regionale sul contrasto al gioco d'azzardo – è il commento del consigliere regionale Pd, Chiara Gribaudo –. Stiamo parlando delle norme sul distanziamento delle sale slot dai luoghi come scuole, bancomat, istituti di credito, cioè luoghi considerati sensibili. Insomma vogliono aprire al “Far West” del gioco d'azzardo, mandando all'aria tutto il lavoro che le Istituzioni e le Associazioni hanno fatto e stanno facendo contro le ludopatie. Una decisione grave, che diventa gravissima tenendo conto del momento di crisi economico-sociale post Covid che stiamo vivendo».

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it	Author: MARIACHIARA GIACOSA
Country: Italy	Date: 2020/06/17
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/06/17/news/giocod_azzardo-259466639/

Piemonte, blitz notturno del centrodestra per cancellare la legge contro il gioco d'azzardo: è polemica

Nuovo blitz del centrodestra in Consiglio regionale. L'ennesimo scontro con le opposizioni si scatena per l'emendamento che cancella la legge sul gioco d'azzardo, presentato ieri sera da Lega e Forza Italia. Una prova di forza "pochi minuti prima che si riunisse la conferenza dei capigruppo, ieri sera" denuncia il numero uno del Pd Raffaele Gallo, che stamattina in aula ha preteso e ottenuto, assieme agli altri gruppi di opposizione Luv, Moderati, Lista Monviso e Movimento 5 Stelle, lo stop dei lavori in attesa di un incontro con il presidente del Piemonte Alberto Cirio che si terrà domani alle 14,30: una dilazione di 24 ore che ha provocato ulteriori critiche. "E' una vergogna inserire nottetempo questo emendamento che modifica una legge al centro di una discussione in commissione" attacca il capogruppo M5s Giorgio Bertola. "Un colpo di mano, come i ladri" accusa Marco Grimaldi, secondo il quale quello sul gioco d'azzardo "è il quarto tentativo in poche ore del centrodestra di smontare leggi costruite con il lavoro di anni a colpi di emendamenti nascosti". Stessa modalità è infatti stata attuata, accusano le opposizioni, sulla caccia, le cave e, solo ieri, sulla modifica dello status giuridico del Csi, il consorzio informatico del Piemonte. Contro il colpo di mano del centrodestra scendono in campo anche Libera e il Gruppo Abele, tra i più strenui sostenitori dell'attuale normativa restrittiva sul gioco d'azzardo. "La giunta aveva promosso un confronto con tutte le realtà che da anni si occupano di gioco d'azzardo patologico e di sovra-indebitamento da gioco, e invece ora tenta il blitz per modificare la legge all'interno di un maxi provvedimento" scrivono le associazioni in una nota. "In momento di crisi come questo, il rischio che i piemontesi cerchino nel gioco una falsa speranza per risolvere problematiche economiche è altissimo - proseguono Libera e Gruppo Abele - e pensare di aumentare l'offerta sgretola un'argine solido della attuale legge sulla ludopatia che, non dimentichiamolo, ha avuto il merito di contrastare il gioco d'azzardo patologico, il sovraindebitamento e il riciclaggio delle mafie nel settore".

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: LIDIA

CATALANO

Date: 2020/06/17

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/torino/2020/06/17/news/blitz-di-fi-e-lega-per-far-saltare-la-legge-che-limita-il-gioco-d-azzardo-in-piemonte-1.38977677>

Blitz di Fi e Lega per far saltare la legge che limita il gioco d'azzardo in Piemonte

TORINO. Li hanno già battezzati i «furbetti della notte». Il riferimento è al blitz di ieri sera, quando con il favore delle tenebre la maggioranza ha depositato un emendamento che di fatto svuota la legge regionale in vigore sul contrasto al gioco d'azzardo. Un tema particolarmente caro al centrodestra, soprattutto a Forza Italia, di cui sono espressione il presidente della Regione Alberto Cirio e il suo assessore al Bilancio Andrea Tronzano. Porta proprio la firma di quest'ultimo, insieme a quella dei leghisti Fabio Carosso, Vittoria Poggio e Fabrizio Ricca, il documento presentato ieri sera in allegato alla legge Omnibus in discussione in Consiglio regionale. Un atto che prevede di fatto l'eliminazione della valenza retroattiva delle norme sul distanziamento delle sale slot dai luoghi «sensibili», come scuole, sportelli bancomat o istituti di credito. Per il centrodestra la legge, una delle più severe d'Italia sull'azzardo, approvata durante la presidenza Chiamparino - andava cambiata, perché «penalizza i gestori già attivi prima dell'entrata in vigore della legge, nel 2016». Per le opposizioni un intervento di questo genere «vanificherebbe tutti gli sforzi per salvare dalla dipendenza patologica dalle macchinette i soggetti più fragili, a partire dagli anziani». Le modifiche erano in discussione in Commissione, che poi si è arenata per l'emergenza coronavirus. Fino al blitz di ieri sera, che il Pd, con i consiglieri Valle e Sarno, definisce un«atto vergognoso, per evitare il confronto con le opposizioni e tutto il mondo esterno alle istituzioni contrario alla modifica della legge». Sul piede di guerra anche Marco Grimaldi, di Luv: «La Lega vuole trasformare il Piemonte nel far west, col gioco d'azzardo ad ogni angolo». Grida allo scandalo sul provvedimento - voluto da Carroccio e Fi, ma che vede molto scettici i Fratelli d'Italia - anche il M5S: «Dare il via libera alle macchinette mangiasoldi, in questo momento storico, è un'operazione criminale». Contro il colpo di mano del centrodestra scendono in campo anche Libera e il Gruppo Abele, tra i più accesi sostenitori dell'attuale normativa sul gioco d'azzardo. «La giunta aveva promosso un confronto con tutte le realtà che da anni si occupano di gioco d'azzardo patologico e di sovra-indebitamento da gioco, e invece ora tenta il blitz per modificare la legge all'interno di un maxi provvedimento» denunciano le associazioni. Bagarre su caccia e Csi Nel mirino delle opposizioni anche l'emendamento sulla caccia, che per volere della Lega riaprirebbe anche la domenica a settembre e includerebbe tra le specie cacciabili anche esemplari alpini rari. Bagarre anche sull'ipotesi di privatizzazione del Csi, il Consorzio che gestisce le piattaforme informatiche e i dati degli enti pubblici della regione. «Quali sono le intenzioni segrete di Cirio sul Csi? - domanda Valle (Pd) - Perché questo emendamento che apre la strada alla vendita di quote o alla dismissione?». E incalza: «Questa maggioranza sta usando l'omnibus per far passare nell'indifferenza generale una valanga di marchette elettorali, senza spiegarle ai cittadini e quindi senza metterci seriamente la faccia».

Web source:

Caro diario, in cento giorni lontano da scuola ho scoperto di amarla

Arianna, studentessa di Reggio Calabria, racconta la sua maturità. 4 marzo. Caro diario, oggi con i ragazzi abbiamo pregato in tutte le lingue del mondo che ci chiudano la scuola per un paio di giorni così da scampare il compito di fisica (il terrore di ogni ragazzo di un liceo scientifico). Mi ha comunque interrogato in matematica e ho fatto compito di chimica, qualcuno ci salvi. 5 marzo. Hanno chiuso le scuole, niente compito di fisica e soprattutto fino al 14 posso recuperare tutto il sonno perso finora. Si parla di una decina di giorni, giusto il tempo per riportarmi al passo con le materie. 10 marzo. Oggi hanno dichiarato il lockdown, la situazione sembra farsi seria, e pensare che fino a ieri ero con i compagni a festeggiare i 100 giorni alla maturità, il traguardo che tutti aspettiamo dal primo giorno di questo quinto anno. 16 marzo. La situazione è sempre più strana, oggi abbiamo iniziato le lezioni online, è stato strano non sentire la campanella e pregare che la settimana iniziata non sia pesante come le altre. Vediamo come andrà a finire, intanto le prof cercano di incoraggiarci come sempre. 17 marzo. Oggi è una giornata proprio brutta, ho aperto il pc e ho notato subito la mail con il rinvio del test di ammissione per Medicina alla Cattolica a Roma. Sembra che tutto ci stia sfuggendo di mano, la situazione degenera e non ti nascondo che un po' di paura ce l'ho. 6 aprile. Ormai è un mese che siamo chiusi a casa, mi mancano i compagni e addirittura i pomeriggi a sbattere la testa sui libri per le interrogazioni, è tutto strano, il tempo sfugge e non me ne accorgo. Mi sembra che i miei 18 anni stiano volando così in fretta da non riuscire a godermeli. Avevo immaginato questo ultimo anno ricco di risate, ansie e paure seduta all'ultimo banco della fila centrale con Sara, mia compagna di banco da anni. 20 aprile. Si parla di una data limite per decidere se la maturità sarà in presenza o in remoto, se entro il 17 o 18 maggio non saremo sui banchi, probabilmente svolgeremo il tutto da casa. Quando ho avuto la conferma dai prof è come se mi avessero strappato un piccolo sogno. Ho sempre immaginato la maturità come il punto di partenza per spiccare il volo nel mondo degli adulti, la fine di un percorso ma l'inizio forse della vera vita e il pensiero di non poter piangere con i miei compagni la notte prima degli esami, di non godermi l'ansia prima di entrare a fare l'esame mi sconvolge abbastanza. 2 maggio. Ormai non penso proprio che torneremo a scuola. Mi mancano i compagni, le risate al cambio dell'ora, le imitazioni dei prof quando sono assenti, le partite in cortile. Mi mancano anche le lacrime per le difficoltà incontrate e gli abbracci di conforto. Non pensavo che mi sarebbe mancata così tanto la scuola. E che non avrei avuto il mio ultimo giorno, con i gavettoni preparati dalla mattina, le magliette con le frasi, le corse fuori e tornare a casa fradici ma felici. 20 maggio. Per fortuna le notizie sono migliori, sembra che la maturità sarà in presenza, stiamo aspettando la conferma della ministra e la pubblicazione dell'ordinanza, ma ho questa piccola speranza, un barlume di normalità sta tornando. Le lezioni online sono andate per il meglio, i prof ci hanno fatto studiare un bel po', ma hanno cercato di rendere tutto normale. Non li vedo ormai dal 4 marzo e, devo ammetterlo, mi mancano tanto, perché in fondo ci hanno fatto sentire a casa tra quelle quattro mura che il primo giorno di liceo ci terrorizzavano e ora ci mancano da morire. 5 giugno. La maturità sarà in presenza, sarà diversa ma almeno ci sarà. Dovremo indossare mascherine e disinfettare in continuazione le mani, vedere i professori e alcuni compagni, però, mi rende felice. Oggi ho fatto l'ultima interrogazione dell'anno e quindi l'ultima di 13 anni di scuola, al solo pensiero mi viene da piangere per quanto tutto questo mi mancherà. Con i ragazzi abbiamo già iniziato a organizzare lo studio, si prospettano dieci giornate di fuoco. In fondo sono felice, li rivedrò e soprattutto sta tornando la felicità in quasi tutte le case. Hanno riaperto da due settimane anche le attività commerciali, si respira un'aria diversa per le strade, colme di ragazzi con guanti e mascherine, che però celano occhi speranzosi. 11 giugno. Abbiamo iniziato a studiare in gruppo con cinque, sei compagne, è stato bellissimo rivederle con i loro zaini pieni di libri e di cibi spazzatura. Siamo sommersi dai programmi da ripetere: insieme ce la faremo, ne sono sicura. 16 giugno. Oggi è una giornata triste e felice allo stesso tempo. È la notte prima degli esami, per le strade risuona Venditti, ragazzi che piangono abbracciati già consapevoli di quanto i compagni gli mancheranno. Nel pomeriggio avevo la musica nelle AirPods e ho buttato giù un piccolo discorso da dedicare ai miei compagni di vita in questi 5 anni indimenticabili. Sono stati uno per uno la mia roccia e so che loro come i professori saranno impressi nel mio cuore. L'ansia mi opprime un po', non oso pensare come sarò tesa il 26 mattina visto che dovrò fare l'esame, ma sono felice al pensiero che, forse, tutto andrà per il meglio.

Web source:

Brindisi e mascherine La festa dimezzata della prima Maturità senza abbracci

Lazzari, dove sei? Esci allo scoperto e vieni a dare l'esame di maturità, al liceo scientifico Volta ti aspetta lo stravagante esame di Stato post Covid e gli amici della 5 G ti cercano sul cellulare ma tu non rispondi, scende in strada anche la vicepresidente Stretti, «Lazzari! Manca un quarto d'ora#», infine arriva, in vero completo blu su camicia blu, zaino e ombrello perché a Milano piove, «sono pronto, vado», e va. Un'ora dopo esce, in trionfo, gli amici stappano lo spumante comprato al Conad, non ci saranno più i riti di una volta ma questo è un rito, si passa la bottiglia agli amici e si beve all'estate che ci aspetta. Giada ha prenotato «a Mykonos, siamo cinque ragazze. Non sarà come speravamo, niente è più come sognavamo. Come saranno le discoteche?», per intanto tutti aspettano di tuffarsi da qualche parte, un tuffo liberatorio dopo la chiusura, fosse anche solo nel Lambro, dopo lo studio in solitaria, e la paura, anche. E la mattina la prima sarà Laura, che ripassa con l'amica Carlotta, cosa è successo nel 1922? «Marcia su Roma. Ulisse di Joyce. Scuola di Francoforte. Muore Verga. Esce Alla ricerca del tempo perduto, ma non l'abbiamo fatta». E cosa fai, dopo? «Medicina, forse». Paolo: «Io vado sul lago di Como perché sono istruttore di vela, spero di avere clienti». Ma dopo dopo? idee poco chiare. Laura entra, la commissione è la 42, collega il computer e sullo schermo appare il suo elaborato Moto di una carica in un campo magnetico. Segue lunga spiegazione sul concetto di derivata, istante T e delta T e altre cose della fisica, fuori intanto demoliscono qualcosa con un martello pneumatico, per il resto c'è grande silenzio, cosa ricorderà Laura della sua maturità, a parte la misurazione della temperatura e il gel sulle mani, forse il rumore del martello. L'esame ha tempi stretti ma è profondo, la prof Bonservizi attacca con «c'è un caso in cui la carica magnetica# », la risposta è pronta, si passa a D'Annunzio, poi sulla lavagna compare il Mao di Andy Warhol che «estremizzerà alcune icone della società occidentale#». E passa la vicepresidente, qui nella veste di preside in quanto il preside Squillace è presidente di commissione al Carducci, ma di fatto lei fa anche il vigile perché bisogna smistare il traffico tra chi entra e chi esce, ritirare le autocertificazioni, magari controllare in sala professori i quattro secchi per raccogliere l'acqua che piove dal tetto, e questa è la scuola italiana, tirata a lucido e disinfettata ma gli intonaci cadono, i controsoffitti pure. «Questa era in origine la Casa del Soldato», parliamo del 1936 e poco è cambiato, dopo ci hanno messo uno dei licei più famosi di Milano, il cemento è corrosivo, tutto è scrostato e troppo vecchio per ospitare questi ragazzi che pure lo chiamano "casa". «Questa è la mia casa, in un certo senso», spiega Giovanni. «Dentro c'è anche un pezzo di famiglia, cioè i miei compagni. Che mi sono mancati sì, ma non è andata così male. Si cresce». Matteo, che farà la Bocconi: «Non ci potrà essere niente di meglio che questa scuola, dopo». E nell'aula 33 entra lo studente Gabriele Saia (tranquillo, in camicia bianca). Con lui la nonna Rosa, "accompagnatore". Molti scelgono l'amico, il vicino di banco, un testimone come se fosse di nozze, Giulio ha scelto Matteo, Matteo invece avrà Carlo che è di un'altra scuola «ma glielo avevo promesso». Sono cose importanti, se si hanno 18 anni. Una ragazza si è presentata sola, la testimone è stata una bidella che dopo ha detto: «È stata bravissima». Comunque, tutto è più facile, lo dice Luca: «Niente scritti, con matematica e fisica te la cavi in 10 minuti anziché in più ore. I commissari sono i tuoi insegnanti, che ti conoscono e ti vogliono bene». Vero. La professoressa Paola Frediani ha gli occhi abbastanza lucidi e si complimenta con uno perché ha parlato dei Politics di Orwell, «che non sono certo facili». Ma torniamo a Gabriele, con la nonna che non mangia «da ieri per la tensione». Gabriele è uscito dal lockdown giusto per l'esame, «mi sono rinchiuso in casa subito dopo Codogno, ho gestito meglio il mio tempo, con una organizzazione più indipendente, in stile universitario». Farà ingegneria, si capisce. Si parla di sessualità, di Freud, di anfetamine, «sperimentate durante la seconda guerra mondiale sui soldati, contro la fatica e il dolore». Domanda: la battaglia di Stalingrado? «Casa per casa, prima battuta d'arresto dei nazisti ». Domanda: chi erano i comandanti in campo? «Hitler». Sbagliato. «Von Ribbentrop». Sbagliato, il commissario corregge in «Von Paulus e Zukov», e si va avanti verso l'inglese, «what is the link?», domanda la prof. È tutto un collegamento, l'esame prevede i link tra materie, qui sarà Joyce e il superego, poi la cosa finisce e c'è solo da sognare quel tuffo.

Web source:

Dalla rianimazione agli incubi notturni "Continuo a sognare di essere soffocata"

«Di notte mi svegliano gli incubi. Sobbalzo e urlo. Sogno che sto soffocando. A volte sono in una grotta, coperta di foglie che mi pressano. Altre su una barella e non riesco a respirare». Claudia Brondolo ha 52 anni, fa l'operatrice socio sanitaria e con lo stesso coraggio con cui ha vinto la battaglia contro il coronavirus, prova a sconfiggere i demoni che la malattia lascia nell'anima. Ancora più numerose le testimonianze di pazienti che scelgono l'anonimato. «Durante la terapia intensiva credevo volessero uccidermi, anziché curarmi, e mi strappavo tutto». «Avevo la droga che mi usciva dalla bocca e c'erano dei fantocci che mi fissavano». «La caposala era come Caronte e c'era come un manichino bardato che non parlava». «Durante l'intubazione vedevo virus giganti come mostri che mi attaccavano». Allucinazioni: senso di prigionia e di persecuzione. Timori: il ritorno a casa, la paura di essere stigmatizzati o ricontagiati. Incubi. Reminiscenze. Sono i disturbi maturati dai malati di Covid quando erano in rianimazione, sedati, e poi durante il lungo decorso della malattia: disturbi con cui fanno i conti ancora oggi. È il lascito del virus, che si frappone come un ostacolo al ritorno alla normalità: anche dopo la guarigione clinica. E' il nuovo fronte sul quale negli ospedali si esercita uno sforzo particolare per rimuovere gli effetti di quello che secondo il professor Vincenzo Villari, primario di Psichiatria ospedaliera alle Molinette, è un disturbo post-traumatico da stress (condiviso dal personale sanitario): angoscia, incubi, insonnia, flash-back, isolamento, deficit di memoria, irritabilità, iper-reattività, stato di allerta. Claudia Brondolo è stata 25 giorni di terapia semi intensiva, due mesi di isolamento. Il ricovero al San Giovanni Bosco risale a metà marzo: «Mi hanno attaccata all'ossigeno. Sotto la maschera ero incosciente, con rari momenti di lucidità. Ricordo due collassi. E che ogni tanto arrivava un'infermiera perché urlavo. Come faccio oggi la notte». La grande paura «è di non tornare più quella di prima». «E di non riuscire a respirare», precisa, dopo che il medico le ha detto che i suoi polmoni sono ancora compromessi: «Mi segue uno psicologo, prendo antidepressivi». Qualche numero: 430 persone seguite dal Servizio di psicologia clinica delle Molinette tra marzo e maggio: di questi, un terzo per problemi legati al Covid. In un altro ospedale - il San Luigi di Orbassano, presso il reparto di Medicina Fisica e Neuro Riabilitazione diretto dalla dottoressa Federica Gamna - si lavora sulla riabilitazione non solo fisica ma psicologica di circa 40 persone colpite dal virus: a maggio è iniziato un progetto di storytelling per approfondire i ricordi e l'immaginario dei pazienti curati presso le terapie intensive. «Racconti, video, musiche e disegni per elaborare disturbi che se non trattati possono diventare cronici», spiega la dottoressa Gamna. C'è chi non vuole ricordare - «Ho un vuoto di un mese e mezzo ma non so se voglio recuperarlo», confessa una paziente - , e anche questo è indice di un trauma. «Parliamo delle forme più gravi - conferma Villari -. E' un vissuto che riemerge, incubi rivissuti ad occhi aperti». Da cosa derivano? «Probabilmente da uno stato di angoscia non elaborato durante la sedazione, durata settimane. Poi il trattamento farmacologico, certo. Ma a fare la differenza può essere anche il neutrofismo del Covid, che può avere conseguenze neurologiche». Da qui la necessità, frequente, di ricorrere a terapie psicologiche e farmacologiche dopo le dimissioni. Nel migliore dei casi, i tempi sono lunghi: alcuni mesi per guarire, una seconda volta.

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Ed.
Torino

Author: red.

Date: 2020/06/18

Country: Italy

Pages: 1 -

Media: Printed

Web source:

Il Comune attacca la Regione sulle modi#che al gioco d'azzardo

Il Comune attacca la Regione sulle modi#che al gioco d'azzardo

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Ed. Torino	Author: Mariachiara Giacosa Diego Longhin
Country: Italy	Date: 2020/06/18
Media: Printed	Pages: 8 -

Web source:

Gioco d'azzardo Appendino contro la Regione

La presa di posizione arriva in serata, attraverso un tweet. Chiara Appendino critica la scelta di Lega e Forza Italia in Regione di modificare la legge che limita il gioco d'azzardo e si schiera con le opposizioni a Palazzo Lascaris: «Soprattutto in un momento sociale così delicato è gravissimo fare passi indietro sulla lotta all'azzardopatia, piaga che mina la salute e il futuro di tante famiglie. Mi aspetto che tutte le istituzioni remino dalla stessa parte » . Prova così a incalzare anche il governatore della Regione, Alberto Cirio, che oggi incontrerà i gruppi di minoranza, che hanno bloccato i lavori a Palazzo Lascaris, per tentare di trovare una soluzione. Il numero uno del Pd Raffaele Gallo, assieme agli altri gruppi di opposizione Luv, Moderati, Lista Monviso e Movimento 5 Stelle, ha preteso lo stop dei lavori in attesa di un incontro con il presidente Cirio. « È una vergogna inserire nottetempo questo emendamento che modifica una legge al centro di una discussione in commissione » attacca il capogruppo M5s Giorgio Bertola. «Un colpo di mano, come i ladri » , accusa Marco Grimaldi di Luv. Contro il colpo di mano del centrodestra scendono in campo anche Libera e il Gruppo Abele: «In un momento di crisi come questo, il rischio che i piemontesi cerchino nel gioco una falsa speranza per risolvere problematiche economiche è altissimo - proseguono Libera e Gruppo Abele - e pensare di aumentare l'offerta sgretola un argine solido della attuale legge sulla ludopatia che ha avuto il merito di contrastare il gioco d'azzardo patologico, il sovraindebitamento e il riciclaggio delle mafie» L'assessore Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia non si schiera con Lega e Forza Italia: «La legge attuale va rivista perché inefficace, ma il metodo di un emendamento mordi e fuggi ci crea qualche perplessità. Preferiremmo di certo una revisione completa e approfondita della norma » . A sostenere gli emendamenti l'assessore di Fi Andrea Tronzano: «Oggi, il problema dei piemontesi è il lavoro e noi vogliamo salvare i posti di lavoro. Proibire significa aprire all'illegalità, garantire il gioco legale significa limitare le infiltrazioni criminali. E ricordo che non vogliamo cambiare la legge quando parla di prevenzione, salute, cura, sensibilizzazione ».

Gli studenti bocciano la didattica a distanza «Seguire le lezioni al computer è noioso»

Tre studenti su dieci hanno "marinato", ripetutamente, le lezioni a distanza. Mentre la maggioranza ha descritto il periodo del lockdown utilizzando tre parole: noia, tristezza, ansia. Di una cosa, infine, sono quasi tutti certi: "le cose non saranno più come prima". Sono i risultati di un sondaggio dal titolo "Bambini e adolescenti al tempo del coronavirus: presente e futuro", a cura dell'Ufficio Scolastico Regionale e di Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, a cui sono stati sottoposti duemila studenti liguri, nel mese di maggio. Un'indagine per fotografare gli effetti, pratici e psicologici, del virus su bambini e studenti liguri, al termine di uno degli anni scolastico più complessi mai visti. «Abbiamo coinvolto giovani di un'età media di 14 anni, con un range che va dai 3 ai 20 anni - spiega Alessandro Clavarino, dell'Ufficio scolastico regionale. Sono state coinvolte tutte le fasce scolastiche: scuola dell'infanzia, elementari, medie inferiori e superiori. Sono state toccate tutte le province liguri, per avere una fotografia il più possibile completa e rappresentativa di quanto accaduto, in questi mesi, nelle aule virtuali dei nostri ragazzi. Ci rincuora un fatto: l'80 per cento dichiara che ha sentito la mancanza della scuola». Ma le ombre che emergono sono tante e sono costellate di "fantasmi", fatti di paura, di ansie e di difficoltà materiali nell'adesione alla "dad", la didattica a distanza. Alla domanda "riesci a seguire le lezioni anche da casa" ha risposto sì il 71 per cento, mentre il 27 "solo parzialmente". Le cause di defezione non sono solo tecniche: per il 10 per cento la linea si interrompe spesso, mentre un 5 per cento non ha il computer a disposizione. A far riflettere è, però, un altro aspetto: il 42 cento lamenta che "le lezioni online non sono interessanti come quelle in presenza" e che "è stancante seguire le spiegazioni al computer" (23 per cento). Ma quale scuola vorrebbero i ragazzi, a settembre, quando, con o senza mascherina, in qualche modo, si tornerà in classe? Anche in questo senso, i risultati sono interessanti. I bambini e i ragazzi liguri vorrebbero meno ore di lezione (26%) e più ore di laboratorio (26%). In minore percentuale affermano che vorrebbero avere meno ore di lezione (16%), più attività di gruppo (10%), lezioni in presenza e a distanza (10%). «Speriamo sia lo spunto per lavorare su una progettazione condivisa e innovativa», ha detto Maria Fontana Amoretti, Servizi educativi di Palazzo Ducale. Molte le indicazioni sull'emotività dei giovani, messe in evidenza da Federico Bianchi di Castelbianco, Istituto di Ortofonologia, che ha seguito la consulenza scientifica. Lo spettro del bullismo spinge molti verso la "sindrome della capanna", con la voglia di restare chiusi in casa. Il 62 per cento ha detto di avere molta paura per la salute di familiari e amici; il 33 per cento della ricaduta economica. A dimostrazione che l'arcobaleno "dell'andrà tutto bene", per molti, è rimasta una vaga chimera.

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Author: A.Nap.

Country: Italy

Date: 2020/06/18

Media: Printed

Pages: 17 -

Web source:

Il record inglese: 207.384 interruzioni di gravidanza in un anno «Ormai è un intervento come un altro, lo si considera facile»

Una «tragedia nazionale». Non usa mezzi termini Antonia Tully, direttore delle campagne pro life della Società britannica per la protezione dei bambini non nati, commentando il record di aborti in Galles e Inghilterra lo scorso anno: 207.384, il numero più alto dal varo della legge, nel 1967. «Sono dati spaventosi – spiega – che dimostrano come l'aborto sia ormai sempre più normalizzato. Tendenza supportata dal facile ricorso alla pillola abortiva e dalla propaganda che porta le donne a credere che interrompere la maternità sia un procedimento semplice e sicuro». Percezione che non tiene conto della sofferenza psicologica che il lockdown «potrebbe aver accentuato». I dati del Ministero per la Salute parlano chiaro: nel 2019 le donne tra i 14 e i 44 anni che hanno fatto ricorso all'aborto sono state 18 su mille (in Italia 6,2). La proporzione è ancor più alta nelle grandi aree metropolitane come Londra (21,4) e tra le trentenni (20,9). Colpisce che il 55% di chi ha abortito abbia in passato già eseguito uno o più interventi dello stesso tipo. La portata abnorme degli aborti non è passata inosservata nel mondo delle associazioni che rivendicano per le donne la piena libertà di abortire. Jonathan Lord, direttore medico della "Marie Stopes", punta il dito contro la «mancanza di investimenti» che limita l'accesso delle donne ai servizi di prevenzione delle gravidanze indesiderate. Fuori dal coro è Ann Furedi, responsabile di una delle più influenti società "pro choice" del Regno Unito, il British Pregnancy Advisory Service, che sul Telegraph ha sottolineato l'eccellenza del sistema britannico di accesso alla contraccezione, «tra i migliori del mondo», invitando a cercare altrove le ragioni di un incremento così consistente. Uno dei motivi è che abortire è «davvero molto facile», soprattutto se a pagare è il sistema sanitario nazionale in cui, tra l'altro, prevale l'attitudine a considerare l'aborto come un qualsiasi piccolo intervento chirurgico.

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LISA

GINZBURG

Date: 2020/06/18

Pages: 26 -

Web source:

Di Cesare: dopo il virus è tempo di curare democrazia e socialità

Difficile non apprezzare il lavoro di Donatella Di Cesare, filosofa da anni impegnata a mostrare i nessi che intercorrono tra rapporto con l'alterità e crisi di legittimità democratica. Un'analisi, la sua, che applicata alla pandemia da covid-19 racconta il nostro vivere in comune di fronte a variabili che rischiano di comprometterne il senso. Scritto alla vigilia del lockdown, il pamphlet *Virus sovrano*. L'asfissia capitalistica (Bollati Boringhieri, pp. 96, euro 9) è nuclea con presaga chiarezza le implicazioni teoriche di questa tragedia e le sue sussultorie conseguenze sulla vita collettiva. Dal momento in cui «invisibile, im-palpabile, eterico, quasi astratto» il virus con la sua minaccia si è insinuato nelle nostre vite, tutto si è fatto «contrazione amara». Crasi in cui si condensa la portata metaforica di un virus antinomico, che impone reclusione, pausa per «riprendere respiro» intanto proteggendosi da un male che il respiro invece lo toglie: che uccide portandosi via l'ossigeno. Nemesis storica rispetto alla chiusura (di confini e di umanità) che ha segnato il tempo immediatamente anteriore a questo. «Abbiamo vissuto nel presente asfittico di un globo senza finestre che ha preteso di immunizzarsi da tutto ciò che è fuori, che è oltre e altro», scrive Di Cesare. Ma ecco succedersi paure nuove: il contagio diviene l'altro in ogni sua forma di esistenza, anche la più intima e prossima. Ecco la sovranità del virus, macro-evento assolutamente inatteso, capace di azionare «il freno d'emergenza della storia». Una crisi che sebbene «extra-sistemica» è parte del sistema per quanto potrà essere veicolata dal capitalismo. Cosa ne è della nostra vita sociale, e prima ancora di quella democratica? La domanda sottintesa si fa assillante: «Il virus è il segnale estremo, il sintomo oscuro di quella malattia dell'identità che compare acuta nei luoghi dove l'altro è stato espulso e il sé, che voleva abitare al sicuro da ogni estraneità, comincia a divorare se stesso». Terzo snodo apicale del ventunesimo secolo - dopo il crollo delle Torri gemelle e la crisi economica del 2008 - più di ogni altra sciagura quella pandemica evidenzia la fragilità del nostro vivere comune: «Passata alla lente del virus, la democrazia dei Paesi occidentali si rivela un sistema d'immunità che funziona già da tempo e che ora procede in modo più scoperto». La vita in sicurezza celebra l'ergere frontiere; perde così la sua valenza politica, istituendo invero una «democrazia immunitaria» scivolosa nel suo stesso ossimorico concetto. È il principio del Noli me tangere (genericamente inteso): non partecipazione, non condivisione, solo protezione gli uni dagli altri. Come una comunità può, nella durata, vivere all'insegna di chiusura e paura? I paradigmi si sovrappongono, politica e sanità sembrano contendersi un'autorità di fatto elisa. Ai rischi democratici si aggiunge quello di una pan-psicologia: la paura diviene scenario unico, la chiusura xenofoba trova nella sovranità del virus argomento rafforzativo della sua tesi. Non più contatti fisici, solo schermi che ci allontanano l'uno dall'altro. La «politica immunitaria» è configurazione nuova, da monitorare con massima attenzione se non si vuole esserne soverchiati. Quale ridefinizione della vita collettiva dopo una pausa d'arresto tanto drammatica e imposta? Di Cesare ricorda come proprio dalle macerie della peste nera del 1348 fiorirono gli ideali del Rinascimento e i presupposti del grande sogno europeo. Oggi invece, se non si mantiene alto il livello di guardia sulle derive autoritarie e isolazioniste della pandemia, l'effetto rischia di risolversi in un irreparabile disorientamento. Molto dipende dal grado di elaborazione: «La storia dovrebbe insegnare che l'offesa arrecata alla dignità della morte mina l'intera comunità, impedisce il lavoro del lutto, inibisce la memoria». Per non cedere alla sovranità virologica si tratterà di attraversare insieme il deserto di un grande lutto collettivo. Saper sentirsi uniti in una inedita «covulnerabilità condivisa». Come un'antenna ben protesa sul presente per captarlo, il libro di Donatella Di Cesare sprona a riflettere; le sue domande omaggiano in profondità quanto nell'etimo del termine "crisi" spinge in direzione dell'opportunità da cogliere.

Web source:

Capire gli adolescenti che non parlano

Muti. Indecifrabili. Iperconnessi, ma non certo con i genitori, ai quali rispondono - se va bene - a monosillabi. Enigma adole-scenza. La convivenza forzata di questi mesi ha portato in evidenza silenzi e difficoltà di comunicazione nelle famiglie, dove madri e padri continuano a chiedersi perché i figli non parlano. «Ma forse dovrebbero chiedersi perché non ascoltano» riflette Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta presidente della Fondazione Minotauro e autore del recente manuale Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti (Utet). «In passato non parlavano per paura di interrompere la relazione, oggi se tacciono un brutto voto, per esempio, non è per timore della punizione ma per non angosciare o deludere i genitori che sentono inadeguati a risolvere il loro problema. Se non lo fanno a parole, i ragazzi comunicano attraverso i gesti e le azioni». Che non sono di facile interpretazione. «Non è questa la cosa più difficile. Sbalzi d'umore, isolamento, cambiamenti sono segnali che si possono intercettare e che riportano informazioni sullo stato d'animo. Ma poi quando si scopre che il ragazzo ha "qualcosa" che si fa? Tutti siamo in grado di vedere un figlio che è triste, ma sappiamo chiedergli apertamente "cos'è che ti fa stare male?", "ho sentito che piangevi, mi dici che cosa è successo?"». Sbagliato quindi cercare informazioni, magari nel cellulare? «Essere un genitore investigativo non è la stessa cosa che dare supporto genitoriale. Tutti vorrebbero "conoscere" i propri figli e si illudono di farlo spiando in camera o sui telefoni. Ma il punto è un altro: se si scopre qualcosa di negativo, dal rendimento scolastico al bullismo, che cosa si fa? I ragazzi avvertono se c'è questo coraggio di affrontare le situazioni». E se non lo percepiscono cresce la sfiducia e la distanza? «Non è giusto scaricare tutta la responsabilità sulle famiglie. Il ruolo dei genitori è importante ma nella formazione hanno un'influenza enorme anche la rete, i rapporti con i coetanei, le pressioni del marketing e persino dei cartoni di cui si sono nutriti nell'infanzia. Oggi si cresce in famiglie che non rispondono più al modello tradizionale-normativo. L'importante è offrire un canale di comunicazione: i ragazzi non danno più "del voi" agli adulti, accettano il dialogo e se si fidano parlano». Ma come si conquista la fiducia? «Di sicuro non facendo gli amici dei figli, cosa che mette in un imbarazzo terribile gli adolescenti. A differenza del passato oggi non si cresce più per trasgressione, ma per delusione. Non ci sono gli ostacoli da abbattere, che per le generazioni precedenti sono state le regole degli adulti, ma l'enorme muro delle aspettative e dei modelli, imposti dalla società. I ragazzi hanno il doppio compito di entrare nel mondo adulto e di farlo con un corpo che non sempre è quello ideale». Come aiutarli nel passaggio? «Non trattarli più come bambini. Bisogna comprendere che all'adolescente serve di essere popolare e di successo, ma non sono sempre traguardi facili: non ci sono più (e non ci devono più essere) le mamme super efficienti che organizzano le feste e lo sport, e il corpo che ci si trova non è detto che risponda a quello ideale. Il ragazzo deve trovare un compromesso tra le aspettative e quello che è. In questa fase di rabbia si possono inserire comportamenti a rischio alcol e droghe comprese - che non hanno la valenza di trasgressione del passato, ma piuttosto di consolazione. L'errore che fanno gli adulti, a casa e a scuola, è pensare di risolvere i problemi con le sanzioni. Non sarà una bocciatura o un divieto a contenere la rabbia di un millennial». Che fare allora? «Serve uno sguardo valorizzante, che poi è quello che i ragazzi cercano disperatamente nei selfie, in rete, nel sexting. Se lo trovano, in famiglia ma anche negli insegnanti, nel parroco o nello psicologo, riescono a tollerare anche la frustrazione di non essere ciò che la società vorrebbe». Il lockdown ha complicato le cose? «L'incertezza è la cifra dell'adolescenza, l'insicurezza di questo periodo certo non li aiuta a vedere le cose con entusiasmo. Ma questi ragazzi non sono terribili come tanti pensano». Ma trasgrediscono su mascherine e movida. «In realtà sono stati molto attenti durante l'epidemia, anche perché sono legatissimi ai nonni. Se si vanno a guardare bene le immagini della movida non si vedono gruppi di adolescenti, ma persone più grandi: adulti "non cresciuti", ma questo è un altro problema».

Web source:

La distanza funziona anche contro la ludopatia

Una sgradevole notizia. La maggioranza che governa la nostra Regione si propone di modificare la legge vigente (9/2016) in tema di gioco d'azzardo eliminandone la retroattività. L'iniziativa sconcerta e preoccupa. Sconcerta per le sue modalità: un emendamento presentato — secondo i primi commenti — con il favore delle tenebre; come allegato ad una legge «omnibus» che per definizione è un calderone buono per «cucinare» anche le cose meno digeribili. E senza il previsto confronto con tutte le realtà che da sempre si occupano di gioco d'azzardo patologico e di sovraindebitamento da gioco (confronto che avrebbe potuto avere come sua sede naturale la commissione consiliare antimafia). Preoccupa perché l'effetto sarebbe la riaccensione di moltissimi apparecchi, con la conseguenza di aumentare nel Piemonte l'offerta del gioco d'azzardo e di riaprire locali in zone «sensibili». Credo di poter ribadire quanto già sostenuto su questo stesso giornale nel febbraio scorso. La «ludopatia» causa gravi danni d'ogni tipo. Per contrastarla occorre anche intervenire sulla distanza tra vittima (sia pure potenziale) e offerta. Punta a ciò il «distanziometro» che individua le zone sensibili (ad es. scuole) e stabilisce una distanza minima rispetto ai luoghi che offrono giochi tipo slot machine. Oggi possiamo aggiungere che è un po' come rispettare le distanze per non prendersi il coronavirus. È dimostrato: funziona. Si obietta che ci sono posti di lavoro da salvaguardare. Vero. Ma le giuste soluzioni vanno cercate con politiche di sostegno e ricollocazione, non facendo retromarcia rispetto ad una legge che sul piano della tutela dovuta ai soggetti deboli ha funzionato. L'importanza del dato economico va bilanciata con i rischi sociali. Compreso quello (sottolineato da «Libera Piemonte e Gruppo Abele» con un comunicato stampa) che molti piemontesi possano cedere all'illusione di risolvere col gioco i problemi economici che l'emergenza coronavirus ha creato. Infine non dimentichiamo l'incombere delle mafie sul gioco d'azzardo anche legale, terreno per loro assai fertile in ragione del concorso di vari fattori: controllo del territorio, guadagni consistenti che alimentano il riciclaggio; leggi meno punitive di altre attività illegali e quindi rischi minori. Una situazione ufficializzata dalla Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura, che ha denunciato come pericolosa l'eccessiva polverizzazione sul territorio dei punti di gioco, per cui si raccomanda alle amministrazioni locali di concentrare l'offerta in un numero limitato di luoghi sicuri. L'emendamento di cui stiamo parlando ricorda per certi profili la storia di Penelope. Di giorno gridiamo tutti contro le mafie, ma di notte disfiamo la tela che faticosamente viene intessuta, soprattutto dalle forze dell'ordine. E visto che si tratta di gioco, concludiamo dicendo che non è questo il modo giusto per fare squadra.

Legge sulle ludopatie, Appendino contro la Regione: "Grave fare passi indietro"

soprattutto in un momento sociale così delicato è gravissimo fare passi indietro sulla lotta all'azzardopatia, piaga che mina la salute e il futuro di tante famiglie". È intervenuta anche la sindaca di Torino Chiara Appendino, su Twitter, a proposito della battaglia in Consiglio regionale sulla legge per la ludopatia. "Mi aspetto - ha aggiunto - che tutte le istituzioni remino dalla stessa parte". In Consiglio regionale era in discussione la legge 83: la maggioranza della giunta Cirio ha presentato un emendamento che di fatto, vorrebbe eliminare buona parte della legge sul gioco d'azzardo approvato dalla giunta Chiamparino nel 2016. In sostanza verrebbero abolite le famose distanze per il posizionamento di slot e macchinette da luoghi sensibili (scuole, ospedali, impianti sportivi e chiese). E si è scatenata la bagarre. Contro il provvedimento il Movimento Cinque Stelle e Liberi e Uguali: "Vi impediremo di tornare al Far West di prima". E contrari sono anche Fratelli d'Italia, una minoranza nella maggioranza: "Sicuramente la legge attualmente in vigore sul gioco – spiega l'esponente di FdI Maurizio Marrone - va rivista perché inefficace, ma il metodo di un emendamento mordi e fuggi ci crea qualche perplessità. Preferiremmo di certo una revisione completa e approfondita della norma che vada a colpire con efficacia il gioco illegale, la ludopatia online e soprattutto le infiltrazioni della malavita organizzata che le inchieste stanno evidenziando anche in Piemonte nel business delle slot a fianco degli operatori puliti" conclude Marrone.

Newspaper metadata:

Source: Unionemonregalese.it	Author: Di Andrea Lobera
Country: Italy	Date: 2020/06/18
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.unionemonregalese.it/2020/06/18/ripartislot-la-regione-vuole-riaprire-al-gioco-dazzardo/>

“Ripartislot”: la Regione vuole riaprire al gioco d'azzardo

“Ripartislot”: la Regione vuole riaprire al gioco d'azzardo. Un emendamento presentato nella notte potrebbe far saltare l'impianto della Legge regionale sul gioco d'azzardo, riportando in sale gioco e tabaccherie slot e videopoker. Una normativa approvata dall'allora Giunta Chiamparino, attiva ormai da quattro anni, che fissa paletti ben precisi, vietando l'utilizzo delle slot machines in locali pubblici che non rispettano un distanziamento di 300 metri dai luoghi sensibili (scuole, chiese, ospedali) nei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e di 500 metri per i Comuni più grandi. Ora tutto potrebbe radicalmente cambiare. Gli esercizi pubblici che ospitavano le “macchinette” alla data del 19 maggio 2016, infatti, potranno non essere soggetti al distanziometro: è quanto prevede l'emendamento presentato al Disegno di legge sulla semplificazione - all'ordine del giorno del Consiglio regionale del Piemonte - che elimina la retroattività anche “in caso di mutamento di titolarità, a seguito di cessione o affitto d'azienda o di ramo d'azienda, dei locali in cui sono installati gli apparecchi per il gioco”. L'obiettivo è di “salvaguardare l'occupazione e le imprese già operanti sul territorio”, si legge nella relazione che accompagna l'emendamento, a firma del vicepresidente della Giunta regionale Fabio Carosso (Lega), dell'assessore al Commercio Vittoria Poggio, dell'assessore alla Sicurezza, Fabrizio Ricca, e dell'assessore alle Attività produttive, Antonio Tronzano. L'assessore Tronzano : «Vogliamo salvare posti di lavoro» «Vedo che le strumentalizzazioni delle opposizioni sono tante. Mi spiace. Ricordo che durante la stesura della legge nel 2015-16 le associazioni di categoria non sono mai state audite: l'hanno saputo a legge in vigore. Ricordo che con l'eliminazione del gioco legale è aumentata l'illegalità, come si vede dai crescenti interventi delle Forze dell'ordine. Ricordo che chi ha aperto dopo il 2016 si adegua alla legge attualmente in vigore anche se cambieremo l'articolo che agisce sulla retroattività. Oggi, il problema dei piemontesi è il lavoro e noi vogliamo salvare i posti di lavoro».

PUBBLICITÀ “Ripartislot”: la Regione vuole riaprire al gioco d'azzardo. Le reazioni Il blitz di Lega e Forza Italia, inevitabilmente, ha suscitato forti reazioni. Non solo tra le fila della minoranza, ma anche tra gli alleati, come nel caso di Fratelli d'Italia: il partito della Meloni, infatti, non ha sottoscritto l'emendamento all'Omnibus che modifica la legge regionale sul gioco d'azzardo e probabilmente non lo voterà neanche in aula. A spiegare il no alla modifica alla normativa è l'assessore regionale alla Semplificazione Maurizio Marrone. «Sicuramente la Legge attuale va rivista – spiega l'esponente di FdI –, perché inefficace, ma il metodo di un emendamento “mordi e fuggi” ci crea qualche perplessità. Preferiremmo di certo una revisione completa e approfondita della norma che vada a colpire con efficacia il gioco illegale, la ludopatia online e soprattutto le infiltrazioni della malavita organizzata che le inchieste stanno evidenziando anche in Piemonte nel business delle slot a fianco degli operatori puliti». Dalla minoranza i toni sono forti. «È comparso un emendamento presentato alla chetichella – dice Giorgio Bertola, consigliere regionale dei 5 Stelle –. Questo è un fatto gravissimo, perché la Legge è in discussione in Commissione ed è stato messo lì senza dire nulla, magari pensando che nessuno se ne accorgesse. Noi questo non lo permettiamo, è una cosa veramente vergognosa». «Con il favore della notte, come nelle peggiori tradizioni della politica, la Giunta di destra del presidente Cirio ha organizzato un blitz per svuotare la Legge regionale sul contrasto al gioco d'azzardo – è il commento del consigliere regionale Pd, Chiara Gribaudo –. Stiamo parlando delle norme sul distanziamento delle sale slot dai luoghi come scuole, bancomat, istituti di credito, cioè luoghi considerati sensibili. Insomma vogliono aprire al “Far West” del gioco d'azzardo, mandando all'aria tutto il lavoro che le Istituzioni e le Associazioni hanno fatto e stanno facendo contro le ludopatie. Una decisione grave, che diventa gravissima tenendo conto del momento di crisi economico-sociale post Covid che stiamo vivendo». «Noi ci opponiamo sia nel merito che sul metodo al “RipartiSlot” – spiega Marco Grimaldi, capogruppo di Liberi Uguali Verdi in Regione Piemonte –: in questo Omnibus c'è di tutto, dalla privatizzazione del CSI, preludio dello smembramento del Consorzio, atto contrario all'interesse pubblico, fino alla possibilità che il presidente di Arpa Piemonte possa fare consulenze a pagamento, intaccando in modo irrimediabile il suo ruolo di garante e controllore pubblico. Ma non solo; la Lega e Cirio vogliono il Far West: più polvere da sparo tra i nostri monti e nelle campagne, e più slot e malati di gioco d'azzardo in ogni città piemontese. Con un solo colpo, infatti, la maggioranza vuole cancellare la legge più avanzata di contrasto alla ludopatia d'Italia. In un momento drammatico economicamente e socialmente per il nostro Paese, e con le notizie allarmanti che arrivano dalla Cina, la Lega in Piemonte ritiene che non ci sia nulla di più urgente che sparare alle allodole e far tornare le lobby della notte, quelle del gioco d'azzardo con le loro slot ad ogni angolo delle nostre strade». Gruppo Abele e Libera: «In un momento di crisi come questo, il gioco d'azzardo può diventare una falsa speranza» «In un momento di crisi come questo, il rischio che i piemontesi cerchino nel gioco una falsa speranza per risolvere problematiche economiche è altissimo

Newspaper metadata:

Source: Unionemonregalese.it	Author: Di Andrea Lobera
Country: Italy	Date: 2020/06/18
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.unionemonregalese.it/2020/06/18/ripartislot-la-regione-vuole-riaprire-al-gioco-dazzardo/>

e pensare di aumentare l'offerta sgretola un argine solido della legge 9/2016 che, non dimentichiamo, ha avuto il merito di contrastare». A lanciare l'allarme sono il Gruppo Abele e Libera che contestano alla Giunta regionale del Piemonte di aver presentato un emendamento al DDL Omnibus, al momento in discussione in Consiglio regionale, per modificare la normativa attiva dal 2016. Una legge nata per contrastare il gioco d'azzardo patologico che, in pochi anni di applicazione, ha raggiunto importanti risultati. «Abbiamo sempre espresso la nostra contrarietà – scrivono in una nota – alla modifica dell'impianto normativo e oggi apprendiamo che la Giunta del Piemonte ha deciso di eliminare la retroattività della legge». Il rischio, come detto, è quello della riapertura di luoghi dedicati al gioco d'azzardo anche in aree ritenute sensibili. La Legge impone agli esercizi pubblici e commerciali, ai circoli privati, a tutti i locali pubblici o aperti al pubblico, nonché alle sale da gioco e alle sale scommesse attive nei pressi di luoghi considerati sensibili (scuole, parrocchie, banche, centri anziani) presso cui, alla data del 19 maggio 2016, erano collocati apparecchi per il gioco, di disinstallarli. Un punto importante per difendere le fasce a rischio, individuando luoghi sensibili da tutelare. «La Giunta indica – illustra la nota – come motivazione all'emendamento la salvaguardia dei posti di lavoro del comparto gioco; noi siamo assolutamente convinti che tutti i lavoratori vadano accompagnati e sostenuti, ma certo non attraverso un sistema che privilegia il dato economico ai rischi sociali». I gestori: «Eliminare la retroattività della legge regionale è un atto di civiltà giuridica» «Finalmente il Piemonte si allinea al divieto di retroattività, già stabilito dalle altre Regioni italiane. È un atto di civiltà giuridica». Con queste parole Massimiliano Pucci, presidente di Astro, l'Associazione dei gestori del gioco lecito, commenta l'emendamento a firma Fabio Carosso (Lega Salvini Premier), Giovanni Battista Poggio (Lega Salvini Premier), Fabrizio Ricca (Lega Salvini Premier) e Andrea Tronzano (Forza Italia) presentato dalla Giunta, che andrebbe a modificare la legge sul gioco del Piemonte, eliminando la retroattività per sale giochi e scommesse già esistenti prima dell'entrata in vigore del provvedimento normativo. «A seguito dei confronti che abbiamo avuto con le istituzioni piemontesi, la Regione ha preso atto che la legge sui giochi così com'è concepita adesso non funziona: i dati occupazionali, sanitari ed economici parlano chiaro, in tal senso. La spesa in Piemonte non è in calo, come evidenziano dati ufficiali dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. È avvenuto quanto previsto: lo spostamento dei giocatori verso altre offerte, legali e illegali. L'obiettivo della politica non è difendere leggi che non funzionano, all'azzeramento dell'offerta lecita non corrisponde un calo della spesa né del numero dei malati. Gli unici effetti sono l'aumento del gioco illegale, una perdita per l'Eraio e un taglio di centinaia di posti lavoro. Se l'emendamento fosse approvato, daremmo finalmente un duro colpo al gioco illegale. Come presidente di Astro sono stato minacciato di denunce da rappresentanti di operatori non autorizzati. La mia unica colpa è stata quella di presentare un esposto all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e alla Guardia di Finanza per la diffusa presenza di apparecchi irregolari nei pubblici esercizi della Regione». **UNA VITA ROVINATA DAL GIOCO D'AZZARDO: INTERVISTA A UN EX LUDOPATE**

Web source: <https://www.pressgiochi.it/lordine-degli-psicologi-del-piemonte-dichiara-che-la-legge-della-regione-piemonte-9-del-2016-per-il-contrasto-al-gioco-dazzardo-patologico-funziona-e-non-deve-essere-depotenziata/74265>

Piemonte. **Ordine degli Psicologi**: “La legge per il contrasto al GAP funziona e non deve essere depotenziata”

L'**Ordine degli Psicologi del Piemonte** esprime il suo dissenso per la recente iniziativa consiliare volta all'approvazione da parte del Consiglio Regionale di un'importante modifica finalizzata a depotenziare gravemente gli effetti della Legge piemontese sul gioco d'azzardo problematico, abrogando per gran parte degli esercizi commerciali la disposizione protettiva che impone una distanza di sicurezza tra i cosiddetti “luoghi sensibili” e gli apparecchi automatici di gioco. Tutto questo verrebbe fatto senza aver neppure preso in considerazione le numerose memorie tecniche presentate e senza aver ascoltato in Commissione alcuno dei numerosi e qualificati esperti del settore operanti in Piemonte e in Italia. La Legge 9 del 2016 è un elemento di eccellenza del Piemonte, un punto di riferimento per tutte le realtà nazionali ed internazionali degli esperti di policy dell'azzardo pubblico e dagli operatori sociosanitari dell'intero Paese. È infatti ormai disponibile un'ampia e incontrovertibile documentazione tecnico-scientifica che dimostra in modo chiaro gli effetti di prevenzione primaria e secondaria dei dispositivi di contenimento dell'offerta di gioco con apparecchi previsti dagli articoli 5, 6 e 13 della LR 9 del 2016. I dati positivi del Piemonte rispetto alla media nazionale. I dati dello studio GAPS del CNR di Pisa (finanziato dal dipartimento regionale del Fondo nazionale per il contrasto al gioco d'azzardo patologico) evidenziano come in Piemonte nel 2018 dichiara di aver giocato almeno un gioco in denaro meno del 33% della popolazione contro il quasi 42% nazionale del 2017 (quasi 400.000 persone in meno di quelle attese se si fosse applicato il tasso nazionale) e che la proporzione di giocatori a rischio maggiore di 0 in Piemonte nel 2018 assommava a circa il 13% contro un dato nazionale dell'anno precedente del 22%. La prevalenza di giocatori problematici/patologici in Piemonte nel 2018 era del 0,53 % della popolazione 15-64 anni mentre in Italia nel 2017 era stata quasi doppia, lo 0,97%. L'abolizione del “distanziometro” per la stragrande maggioranza dei contesti di gioco, se fosse approvato l'emendamento di alcuni consiglieri di maggioranza, porterebbe il Piemonte ad una situazione analoga a quella delle altre Regioni e significherebbe riallineare il Piemonte ai dati nazionali e cioè rischiare di aumentare rapidamente la platea dei giocatori problematici/patologici di 12.000 unità, conteggiando solo le persone sino a 64 anni. Dal un punto di vista economico, confrontando gli andamenti con quelli del resto del Paese è evidente un dato di assoluto rilievo: se nei 4 anni dal 2016 al 2019 in Piemonte si fosse continuato a giocare con un trend analogo a quello del resto d'Italia i piemontesi avrebbero “investito” nel gioco 2 miliardi e 618 milioni di Euro in più; 262 milioni nel 2016, 604 nel 2017, 913 nel 2018 e ancora 839 nel 2019. Ciò semplicemente facendo 100 i dati del 2015 e applicando il tasso di crescita nazionale (senza Piemonte) al dato iniziale regionale del 2015. I primi 866 milioni “risparmiati” sono da attribuire all'effetto delle restrizioni temporali disposte dai Comuni a partire dall'estate 2016 (l'articolo 6 della Legge), i successivi 1.752 milioni all'effetto sinergico di quelle e dell'applicazione del confinamento geografico (“il distanziometro” è entrato in vigore per bar e tabacchi alla fine del 2017, articoli 5 e 13 della Legge). I 2.618 milioni “non giocati” dal 2016 al 2019 sono fatti per la maggior parte di gioco su canale fisico (2.227 milioni) presentando una quota non trascurabile anche nel gioco online, 391 milioni di Euro. Quindi non solo in Piemonte non si è giocato sul Web più che nel resto del Paese ma addirittura lo si è fatto un po' di meno. Il rischio connesso alla Pandemia COVID-19 Ripopolare il Piemonte di slot machine e videolottery costituirebbe un ulteriore e pericoloso fattore di rischio per la ripresa della pandemia per una larga fascia di popolazione già fortemente provata dal COVID-19, dato che l'accesso a dispositivi di gioco nuovamente distribuiti in modo capillare riguarderebbe prevalentemente le persone con comportamenti poco prudenti rispetto a qualsiasi rischio, che in questo caso non sarebbe solo il loro ma quello dell'intera popolazione regionale.

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/piemonte-lordine-degli-psicologici-contro-la-modifica-alla-legge-sul-gioco-dazzardo-ma-i-numeri-ancora-non-convincono-200137>

Piemonte. L'Ordine degli Psicologici contro la modifica alla legge sul gioco d'azzardo. Ma i numeri ancora non convincono

L'Ordine degli Psicologi del Piemonte ha inviato una nota attraverso la quale vuole precisare il suo dissenso alla ipotesi di modifica alla legge regionale del Piemonte sul gioco d'azzardo e offrire un contributo a quanto pubblicato ieri su queste pagine a proposito dei numeri sul gioco d'azzardo patologico. "L'Ordine degli Psicologi del Piemonte esprime il suo dissenso per la recente iniziativa consiliare volta all'approvazione da parte del Consiglio Regionale di un'importante modifica finalizzata a depotenziare gravemente gli effetti della Legge piemontese sul gioco d'azzardo problematico, abrogando per gran parte degli esercizi commerciali la disposizione protettiva che impone una distanza di sicurezza tra i cosiddetti "luoghi sensibili" e gli apparecchi automatici di gioco. Tutto questo verrebbe fatto senza aver neppure preso in considerazione le numerose memorie tecniche presentate e senza aver ascoltato in Commissione alcuno dei numerosi e qualificati esperti del settore operanti in Piemonte e in Italia", si legge nella nota. "La Legge 9 del 2016 è un elemento di eccellenza del Piemonte, un punto di riferimento per tutte le realtà nazionali ed internazionali degli esperti di policy dell'azzardo pubblico e dagli operatori sociosanitari dell'intero Paese. È infatti ormai disponibile un'ampia e incontrovertibile documentazione tecnico-scientifica che dimostra in modo chiaro gli effetti di prevenzione primaria e secondaria dei dispositivi di contenimento dell'offerta di gioco con apparecchi previsti dagli articoli 5, 6 e 13 della LR 9 del 2016. I dati positivi del Piemonte rispetto alla media nazionale I dati dello studio GAPS del CNR di Pisa (finanziato dal dipartimento regionale del Fondo nazionale per il contrasto al gioco d'azzardo patologico) evidenziano come in Piemonte nel 2018 dichiara di aver giocato almeno un gioco in denaro meno del 33% della popolazione contro il quasi 42% nazionale del 2017 (quasi 400.000 persone in meno di quelle attese se si fosse applicato il tasso nazionale) e che la proporzione di giocatori a rischio maggiore di 0 in Piemonte nel 2018 assommava a circa il 13% contro un dato nazionale dell'anno precedente del 22%. La prevalenza di giocatori problematici/patologici in Piemonte nel 2018 era del 0,53 % della popolazione 15-64 anni mentre in Italia nel 2017 era stata quasi doppia, lo 0,97%. L'abolizione del "distanziometro" per la stragrande maggioranza dei contesti di gioco, se fosse approvato l'emendamento di alcuni consiglieri di maggioranza, porterebbe il Piemonte ad una situazione analoga a quella delle altre Regioni e significherebbe riallineare il Piemonte ai dati nazionali e cioè rischiare di aumentare rapidamente la platea dei giocatori problematici/patologici di 12.000 unità, conteggiando solo le persone sino a 64 anni. L'impatto economico Da un punto di vista economico, confrontando gli andamenti con quelli del resto del Paese è evidente un dato di assoluto rilievo: se nei 4 anni dal 2016 al 2019 in Piemonte si fosse continuato a giocare con un trend analogo a quello del resto d'Italia i piemontesi avrebbero "investito" nel gioco 2 miliardi e 618 milioni di Euro in più; 262 milioni nel 2016, 604 nel 2017, 913 nel 2018 e ancora 839 nel 2019. Ciò semplicemente facendo 100 i dati del 2015 e applicando il tasso di crescita nazionale (senza Piemonte) al dato iniziale regionale del 2015. I primi 866 milioni "risparmiati" sono da attribuire all'effetto delle restrizioni temporali disposte dai Comuni a partire dall'estate 2016 (l'articolo 6 della Legge), i successivi 1.752 milioni all'effetto sinergico di quelle e dell'applicazione del confinamento geografico ("il distanziometro" è entrato in vigore per bar e tabacchi alla fine del 2017, articoli 5 e 13 della Legge). I 2.618 milioni "non giocati" dal 2016 al 2019 sono fatti per la maggior parte di gioco su canale fisico (2.227 milioni) presentando una quota non trascurabile anche nel gioco online, 391 milioni di Euro. Quindi non solo in Piemonte non si è giocato sul Web più che nel resto del Paese ma addirittura lo si è fatto un po' di meno. Il rischio connesso alla Pandemia COVID-19 Ripopolare il Piemonte di slot machine e videolottery costituirebbe un ulteriore e pericoloso fattore di rischio per la ripresa della pandemia per una larga fascia di popolazione già fortemente provata dal COVID-19, dato che l'accesso a dispositivi di gioco nuovamente distribuiti in modo capillare riguarderebbe prevalentemente le persone con comportamenti poco prudenti rispetto a qualsiasi rischio, che in questo caso non sarebbe solo il loro ma quello dell'intera popolazione regionale". Sulle affermazioni dell'Ordine però riteniamo di fare alcune osservazioni. Circa i "dati positivi del Piemonte rispetto alla media nazionale", vorremmo osservare che, a nostra avviso, non è corretto confrontare i dati sull'accesso al gioco dei Piemontesi riferibili al 2018, con quelli della media nazionale del 2017. Molto più logico confrontare i dati riferibili all'accesso al gioco dei soli piemontesi del 2017 con quelli del 2018. A proposito degli effetti della "abolizione del distanziometro" si ipotizza il rischio di un aumento della platea dei giocatori problematici/patologici di 12.000 unità. Secondo lo studio redatto da Ires Piemonte nel 2019 per conto della Regione Piemonte, a cui ha collaborato anche la

Newspaper metadata:

Source: Jamma.tv - It

Author:

Country: Italy

Date: 2020/06/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/piemonte-lordine-degli-psicologici-contro-la-modifica-alla-legge-sul-gioco-dazzardo-ma-i-numeri-ancora-non-convincono-200137>

ASLTo, i giocatori patologici presi in carico dal Servizio Sanitario regionale nel 2016 erano 1.297, 45 in meno rispetto al 2013. Un numero molto lontano dai 12.000 ipotizzati dagli psicologi e comunque impossibile da confrontare con i dati aggiornati al 2019 di cui, ancora, non ci è dato sapere. Circa il volume della spesa di gioco in Piemonte va precisato che, secondo i dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, sul canale legale 'fisico', ovvero su cui incide il distanziometro, nel 2019 è stato pari a 1.040 milioni, contro i 1.029 milioni del 2018. Un incremento pari a 11,5 milioni di euro. Per parlare di numeri 'positivi' non si può ipotizzare solo una previsione e parlare al condizionale. I numeri ci sono e su quelli dobbiamo ragionare. mc

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Comunicato stampa

Date: 2020/06/18

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2020/06/18/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/lordine-degli-psicologi-del-piemonte-contro-il-depotenziamento-della-legge-regionale-sul-gioco-d.html>

L'Ordine degli Psicologi del Piemonte contro il depotenziamento della legge regionale sul gioco d'azzardo patologico

Riceviamo e pubblichiamo L'Ordine degli Psicologi del Piemonte esprime il suo dissenso per la recente iniziativa consiliare volta all'approvazione da parte del Consiglio Regionale di un'importante modifica finalizzata a depotenziare gravemente gli effetti della Legge piemontese sul gioco d'azzardo problematico, abrogando per gran parte degli esercizi commerciali la disposizione protettiva che impone una distanza di sicurezza tra i cosiddetti "luoghi sensibili" e gli apparecchi automatici di gioco. Tutto questo verrebbe fatto senza aver neppure preso in considerazione le numerose memorie tecniche presentate e senza aver ascoltato in Commissione alcuno dei numerosi e qualificati esperti del settore operanti in Piemonte e in Italia. La Legge 9 del 2016 è un elemento di eccellenza del Piemonte, un punto di riferimento per tutte le realtà nazionali ed internazionali degli esperti di policy dell'azzardo pubblico e dagli operatori sociosanitari dell'intero Paese. È infatti ormai disponibile un'ampia e incontrovertibile documentazione tecnico-scientifica che dimostra in modo chiaro gli effetti di prevenzione primaria e secondaria dei dispositivi di contenimento dell'offerta di gioco con apparecchi previsti dagli articoli 5, 6 e 13 della LR 9 del 2016. I dati positivi del Piemonte rispetto alla media nazionale I dati dello studio GAPS del CNR di Pisa (finanziato dal dipartimento regionale del Fondo nazionale per il contrasto al gioco d'azzardo patologico) evidenziano come in Piemonte nel 2018 dichiara di aver giocato almeno un gioco in denaro meno del 33% della popolazione contro il quasi 42% nazionale del 2017 (quasi 400.000 persone in meno di quelle attese se si fosse applicato il tasso nazionale) e che la proporzione di giocatori a rischio maggiore di 0 in Piemonte nel 2018 assommava a circa il 13% contro un dato nazionale dell'anno precedente del 22%. La prevalenza di giocatori problematici/patologici in Piemonte nel 2018 era del 0,53 % della popolazione 15-64 anni mentre in Italia nel 2017 era stata quasi doppia, lo 0,97%. L'abolizione del "distanziometro" per la stragrande maggioranza dei contesti di gioco, se fosse approvato l'emendamento di alcuni consiglieri di maggioranza, porterebbe il Piemonte ad una situazione analoga a quella delle altre Regioni e significherebbe riallineare il Piemonte ai dati nazionali e cioè rischiare di aumentare rapidamente la platea dei giocatori problematici/patologici di 12.000 unità, conteggiando solo le persone sino a 64 anni. Da un punto di vista economico, confrontando gli andamenti con quelli del resto del Paese è evidente un dato di assoluto rilievo: se nei 4 anni dal 2016 al 2019 in Piemonte si fosse continuato a giocare con un trend analogo a quello del resto d'Italia i piemontesi avrebbero "investito" nel gioco 2 miliardi e 618 milioni di Euro in più; 262 milioni nel 2016, 604 nel 2017, 913 nel 2018 e ancora 839 nel 2019. Ciò semplicemente facendo 100 i dati del 2015 e applicando il tasso di crescita nazionale (senza Piemonte) al dato iniziale regionale del 2015. I primi 866 milioni "risparmiati" sono da attribuire all'effetto delle restrizioni temporali disposte dai Comuni a partire dall'estate 2016 (l'articolo 6 della Legge), i successivi 1.752 milioni all'effetto sinergico di quelle e dell'applicazione del confinamento geografico ("il distanziometro" è entrato in vigore per bar e tabacchi alla fine del 2017, articoli 5 e 13 della Legge). I 2.618 milioni "non giocati" dal 2016 al 2019 sono fatti per la maggior parte di gioco su canale fisico (2.227 milioni) presentando una quota non trascurabile anche nel gioco online, 391 milioni di Euro. Quindi non solo in Piemonte non si è giocato sul Web più che nel resto del Paese ma addirittura lo si è fatto un po' di meno. Il rischio connesso alla Pandemia COVID-19 Ripopolare il Piemonte di slot machine e videolottery costituirebbe un ulteriore e pericoloso fattore di rischio per la ripresa della pandemia per una larga fascia di popolazione già fortemente provata dal COVID-19, dato che l'accesso a dispositivi di gioco nuovamente distribuiti in modo capillare riguarderebbe prevalentemente le persone con comportamenti poco prudenti rispetto a qualsiasi rischio, che in questo caso non sarebbe solo il loro ma quello dell'intera popolazione regionale. Comunicato stampa